

IMPEGNO COMUNE PER APPROVARE SUBITO LA MANOVRA

**IL MONITO
DI NAPOLITANO:
SERVONO
SCELTE SALDE**



● A PAGINA 3

INFOPHOTO

CULTURA

Nella notte fra il 13 e il 14 settembre dell'AD 1321 all'età di 56 anni si spegneva il Sommo Poeta autore della Comedia

● A PAGINA 5, 6 E 7

MONDO CATTOLICO

Monsignor Martella vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi ripercorre il cammino pastorale finora compiuto

● A PAGINA 8 E 9

STORIA

Il 20 settembre 1870 l'esercito italiano violava Porta Pia segnando così la fine del potere temporale in capo ai Pontefici

● A PAGINA 10 E 11

CINEMA

È in corso la 68ma edizione della Mostra di Venezia: tanti vip e star internazionali attendono la consegna del Leone d'oro

● A PAGINA 12 E 13

Depenalizzazione Palma istituisce il Tavolo tecnico

L'Anm non ha indicato propri rappresentanti ci sono avvocati, docenti e il prefetto di Roma

La "depenalizzazione" è una delle strade indicate dal ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma per affrontare l'emergenza carceri. Non si tratta di un provvedimento di amnistia o di indulto (che a detta dell'esponente del governo non sarebbe «politicamente percorribile») bensì di un procedimento che rende a "derubricare" i reati minori, quelli, cioè, che destano scarso allarme sociale, a semplici illeciti amministrativi. Una delle leggi più importanti in materia di depenalizzazione è la legge numero 689 del 24 novembre 1981, che ha cercato di risolvere in materia organica il problema della depenalizzazione.

Perdendo la connotazione di fattispecie penalmente rilevanti tali comportamenti, pur sempre *contra ius*, vengono assoggettati a

sanzioni pecuniarie. Per centrare questo obiettivo, che, con il passar del tempo, ridurrebbe i numeri, davvero impressionanti, della realtà carceraria il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma ha istituito un Tavolo Tecnico. Ne faranno parte docenti, avvocati e il prefetto di Roma.

Il Tavolo tecnico, spiega una nota del ministero - è «finalizzato alla elaborazione di principi di legge delega in materia» di depenalizzazione. Saranno chiamati a farne parte Antonio Fiorella, docente di diritto penale presso l'Università di Roma "Roma tre", Roberto Zannotti, docente di diritto penale presso l'Università Lumsa di Roma, Luigi Ciampoli, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, Mario Sanino, professore di diritto amministrativo presso la Scuola di



Specializzazione per le Professioni Legali - Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Luigi Medugno, del Foro di Roma, Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma.

Il ministero della Giustizia ha precisato in un comunicato ufficiale che «l'Associazione Nazionale Magistrati, pur manifestando disponibilità a fornire un contributo ogni qual volta le venga richiesto, non ha ritenuto di dover partecipare direttamente al Tavolo, tramite l'indicazione di magistrati».

Nitto Palma, dunque, va avan-

ti sulla strada indicata fin dalle prime battute del suo insediamento al posto di Angelino Alfano, quando ha sottolineato l'importanza della depenalizzazione «di una serie di fatti minori, che quasi sempre vanno in prescrizione ma ingolfano gli uffici giudiziari, pesano sul lavoro dei magistrati, incidono sull'esercizio dell'azione penale». Da questo punto di vista vale la pena ricordare che vi sono numerose fattispecie di reato che, pur non destando alcun allarme sociale, sono, comunque, perseguite dalle varie Procure della Repubblica in

omaggio al principio della obbligatorietà dell'azione penale. Questo stato di cose impedisce ai magistrati di dedicare la loro attenzione ai crimini che, invece, incidono pesantemente sulla percezione di sicurezza dei cittadini. Sulla questione si sono espressi, a suo tempo, i vertici del Sindacato direttori penitenziari. Secondo il segretario nazionale del Sidipe Enrico Sbriglia contro il sovraffollamento delle carceri «la depenalizzazione dei reati è certamente una buona intenzione, sarebbe un passo avanti, ma non basta». «Sulla questione - ha aggiunto - si sono

succedute negli ultimi ventenni almeno quattro commissioni parlamentari per sfrondare da ogni appesantimento il nostro Codice penale, ma parallelamente sono state inventate altre forme di reato». Il tema del sovraffollamento delle strutture carcerarie, all'origine di tante condanne che il nostro Paese subisce a livello comunitario per violazione dei diritti fondamentali della persona, va, comunque, affrontato anche alla luce dei frequenti richiami che sono stati lanciati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano negli ultimi tempi.

L'OPINIONE

La scienza non ci basta, abbiamo bisogno della fede

DI MARIO DI VITO*

È questo l'eterno dramma dell'uomo e della sua "finitudine". Dai tempi passati e da quelli contemporanei si evince solo un vasto ed ininterrotto approfondimento del dramma in questione, che coinvolge senza tregua la nostra esistenza. Si è creduto a lungo che la scienza sarebbe stata capace di superare da sola i limiti della condizione umana e sondare il mistero della vita. Oggi siamo consapevoli che la realtà è più grande di noi e non è mai completamente spiegabile, mai del tutto dominabile. La scienza ha cambiato il modo di concepire il suo servizio all'uomo e, per dirla con il geologo Pierre Marie Termier, appare piuttosto «la messaggera del mistero della vita». È sempre piena di enigmi inspiegabili e non riesce più nemmeno ad illuminarci e a spiegarci le cause e le ragioni dei mali, dei fatti e delle cose. Riesce appena a chiarire il nostro approccio all'infinitamente grande e all'infinitamente piccolo di ogni contenuto della nostra vita. Guardare il cielo, ad esempio, vuol dire assistere ad uno spettacolo nel quale il nostro essere immensa-

Dalle certezze positiviste alla crisi esistenziale
l'uomo rinasce grazie alla sua sete d'infinito

mente piccolo s'affaccia sbigottito su un oceano di "spazi", di "infiniti" per raggiungere i quali occorrerebbero percorsi di miliardi di anni luce. E rimane ancora intatta ed ineguagliabile l'emozione di questa visione cosmica che Giacomo Leopardi tradusse liricamente nel suo canto sull'infinito. La scienza ha anche detto in proposito che dal profondo della volta celeste ci arrivano informazioni partite miliardi d'anni fa. Il mistero della vita si pone, dunque, dinanzi alle coscienze con sempre maggiore incisività, ma non ci spaventa, anzi ci può affascinare e può divenire un rifugio per gli animi tormentati. La scienza, così come oggi si delinea, ci può aiutare anche nella riflessione personale, nella preghiera e a capire di più la verità della vita stessa. Un'attenta rilettura delle opere di Blaise Pascal ci potrebbe aiutare nel riconquistare le ragioni della Fede e ci porterebbe a concepire una più serena rivalutazione della nostra esistenza. La conoscenza scientifica, infat-



ti, se spiega, i fenomeni naturali ed anche quelli propri dell'uomo, della vita e della morte, non riesce ancora a dare tutto, ad esaudire tutte le nostre angosciose richieste, anzi in molti casi appare molto limitata, oscura e superficiale, inadeguata a fornirci le risposte di cui abbiamo bisogno, specie quelle che riguardano la nostra salute, come per esempio le dolorose ma inutili cure

del cancro. Il principio positivista ci appare ora solo un principio teorico e non è riuscito ad essere un principio pratico neppure per i tempi appena andati via. In altre parole non è più una perfetta regola di vita ne tantomeno un comandamento. Occorre ribadire che oggi il ridimensionamento di questa scelta ideologica, se da un lato comporta una concezione più reale, come dire, più pertinente ai nuovi scenari esistenziali che la scienza stessa ha imposto, dall'altro lato ci spinge verso una ritrovata fede, la stessa fede di cui parla Gesù in una parabola narrata nel Vangelo dell'apostolo Luca. L'uomo moderno non si deve impegnare più soltanto alla ricerca di verità sperimentali ma deve pensare ed agire consapevolmente, con l'ausilio della fede, secondo i suoi eterni valori e sperare di conseguenza di non trascorrere la vita, solo ed esclusivamente, nella ricerca affannata e mai conclusa, di appagare i suoi bisogni materiali, senza occuparsi giammai di quei valori, che vanno al di là dalle mere soddisfazioni giornaliere del mangiare, del bere, del dormire e del divertirsi.

*già dirigente generale della Polizia di Stato

laDiscussione
QUOTIDIANO

Fondato da Alcide De Gasperi

EDITORE Editrice Europa Oggi S.r.l.
Via del Tritone, 87 - 00187 Roma - Tel. 06/45496800 - Fax 06/45496836
editriceeuropaoggi@virgilio.it

AMMINISTRATORE UNICO
Santo Antonio Bifano

DIRETTORE RESPONSABILE
ANTONIO FALCONIO

DIRETTORE EDITORIALE
PAOLO TORRESANI

REDAZIONE ROMA Via del Tritone, 87 - 00187 Roma
Tel. 06/45496800 - Fax 06/45496836
e-mail: redazione@ladiscussione.com - www.ladiscussione.com

REDAZIONE NAPOLI
Via dei Fiorentini, 21
Napoli
Tel. 081.4971283
Fax: 081.5424224
redazione.napoli@ladiscussione.com

REDAZIONE PESCARA
Via Galileo Galilei, 65
Pescara
Tel. 085.9433392
Fax: 085.9433393
ladiscussioneabruzzo@libero.it

REDATTORE CAPO
CARMINE ALBORETTI

REDAZIONE

Chiara Catone 06/45496812
Fabiana Cusimano 06/45496816
Carla Falconi 06/45496817
Nicola Maranesi 06/45496821

Giannandrea Procopio 06/45496829
Ivan Mazzoletti 06/45496816
Michele Pilla 06/45496828
Adolfo Spezzaferro 06/45496818
Giampaolo Tarantino 06/45496819

REDAZIONE
Vincenzo Pagliaro tel. 081/4971283
Gianmaria Roberti tel. 081/4971283

REDAZIONE
Francesco Di Miero

STAMPA
Telestampa Centro Italia s.r.l.
Loc. Colle Marcangeli - Oricola (Aq)
Tel. 0863/992500

CONCESSIONARIE PER LA PUBBLICITÀ
Publimedia s.r.l.
Via Giotto, 9 - 50121 Firenze
Tel. 0557476198 - publimedia@aruba.it

Publi punto com S.n.c.
Tel. 06.98353285 - 02.89604162 - 0883.510067
Fax 06.89282548 - 02.93665266 - 0883.510068
email: info@publipuntocom.it

DISTRIBUZIONE
S.E.R. s.r.l.
Via Domenico De Roberto, 44 - Napoli
Tel. 081/5845742

ABBONAMENTI
Annuale € 300,00 - Semestrale € 170,00
bonifico bancario - IBAN:
IT94L060400320000000063191
intestato a: Editrice Europa Oggi S.r.l.
Via del Tritone, 87 - 00187 - Roma
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge nr. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni

Iscritto al nr. 3628 del 15/12/1953 del
Registro della Stampa del Tribunale di Roma

MANOVRA-BIS, L'APPELLO PUNTUALE DI NAPOLITANO

«Impegno comune per approvarla subito»

Il capo dello Stato richiama alla responsabilità e invita il governo a compiere «scelte salde»

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Sulla manovra-bis puntuale come sempre arriva il monito del capo dello Stato, che invita tutti alla responsabilità («Impegno comune per approvarla al più presto») e ribadisce che il governo, finché ha la fiducia, deve governare nell'interesse comune, compiendo «scelte salde». Tuttavia nel processo per l'approvazione della manovra «occorre che vengano, ora e nel prossimo futuro, con chiarezza e certezza di intenti e di risultati, al di là di ogni inclinazione nociva», compiute le mosse necessarie per il raggiungimento dei risultati del Paese, anche per evitare l'insorgere di «antiche diffidenze». Così il presidente Giorgio Napolitano in un collegamento in videoconferenza al Workshop Ambrosetti di Cernobbio. «Facciamo e faremo quel che dobbiamo fare specie per ridurre decisamente il nostro debito pubblico», ha aggiunto Napolitano, specialmente d'intesa con gli impegni assunti con l'Europa, ma «non in particolare obbedienza a imposizioni dall'esterno, lo facciamo per il nostro interesse» pensando anche alle nostre generazioni future. Poi il richiamo anche all'opposizione: «Sono convinto che sia essenziale che vengano confermati e quindi tradotti in fatti concreti gli obiettivi del decreto di agosto che si riassumono nel raggiungimento del pareggio di bilancio già nel 2013. Lo ritengo essenziale e ho fiducia che a ciò si attengano tutti. In questo momento nessuno, neanche nell'opposizione, mette in dubbio che si debba raggiungere quell'obiettivo». E per quanto riguarda la spaccatura interna alla maggioranza su modi e cifre della manovra, il capo dello Stato è chiaro: «Quello che posso fare e faccio è ogni sforzo per cui pur nell'attuale situazione che vede forti tensioni nell'attuale maggioranza si realizzi un clima di maggiore confronto, di maggiore apertura». Ma una cosa è certa, finché c'è un governo che ha la fiducia del Parlamento, comunque agisca, io non posso sovrappormi non solo di fatto, ma nemmeno

con l'idea di un governo diverso». Sul fronte della crisi, Napolitano evidenzia che «negli ultimi 10 anni la crescita è rallentata fino al ristagno» e permangono «nodi gravi da sciogliere». Uno di questi riguarda il debito pubblico del Paese. «C'è una forte divergenza - riconosce il Presidente - sui mezzi per raggiungerlo, sulle misure più efficaci e più giuste». Ed è per questo che fino al voto in Parlamento Napolitano inviterà al confronto: «non farò altro che richiamare tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione anche a un maggior confronto fra loro per confermare l'obiettivo» del pareggio di bilancio. Parole che sono anche una rassicurazione per i dubbi del numero uno della Bce,



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

IL MINISTRO ■ «I soldi dall'evasione fiscale arriveranno sicuramente»

Tremonti: la copertura c'è, anche di più

Il superministro Giulio Tremonti torna a rassicurare tutti sulla bontà della (non più tanto) sua manovra correttiva per il pareggio di bilancio. La lotta all'evasione fiscale, poi, potrebbe portare più soldi rispetto ai 2,3 miliardi di euro che si prevedeva di ottenere con il «vecchio» contributo di solidarietà. Interventando al 44esimo incontro nazionale di studi organizzato dalle Acli a Castel Gandolfo, il titolare delle Finanze è convinto:



«Quei soldi arriveranno sicuramente, sono assolutamente coperti. Io penso che ne arriveranno molti di più, assolutamente di più, nella logica della prevenzione». «Questa mi sembra una riforma strutturale che va nel senso dell'equità», afferma poi in difesa dei provvedimenti del governo. «In questi giorni ho letto tante cose abba-

stanza sbagliate. La manovra è rimasta invariata» sottolinea il ministro (quasi a convincere se stesso). Se facciamo due conti, in Italia solo 3.106 persone dichiarano più di 500mila euro l'anno, 682 sono quelle che dichiarano più di un milione. Però si vendevano 219mila Mercedes classe E prima della crisi e se ne vendono 131mila oggi. Sono questi alcuni dei numeri dell'evasione «snocciolati» da Tremonti. «Non credo - spiega - che ci sia una oscura maledizione incivile del Paese, c'è il fatto che non hanno funzionato i meccanismi di controllo». A proposito delle polemiche sulla pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi, Tremonti ha sottolineato: «Il problema non è esporre i ricchi al rischio di rapimento, ma far vedere quanto la gente è fintamente povera». «Il ritorno a un ruolo importante dei comuni attraverso i consigli tributari, è un primo passaggio decisivo perché se sei sul territorio capisci che dichiarare 40mila euro ma avere tante altre cose può risultare strano. Molti - sostiene il ministro - dicono che non si possono pubblicare i dati, che c'è un problema di privacy, io

non parlo inglese però il problema non è esporre i ricchi al rischio di rapimento, il problema è di far notare quanto la gente è fintamente povera, che è una cosa un po' diversa». Un altro punto «molto importante - aggiunge - è quello del rapporto con le banche che finora è stato ispirato fino a un criterio di oggettivo segreto; norme che modificano questi meccanismi fatte nella logica della civiltà occidentale, credo sia importante superarle nella logica della trasparenza. Il modo in cui farlo lo si sta studiando al Senato. È molto importante che una delle dimensioni rilevanti per il reddito è anche il rapporto con le banche e credo che un compromesso lo stiano trovando ma è molto importante cambiare le norme che c'erano prima». «Ultimo aspetto - precisa - è quello penale. Il sistema penale a seguito di tante fatti, di procedure e di prassi, è diventato virtuale. Una modifica dei dettami delle prescrizioni e di altre componenti può dare un messaggio di prevenzione che si articolerà usando i comuni, coinvolgendo le banche e modificando anche un po' il penale».

IL SEGRETARIO DEL PDL, ALFANO

Berlusconi candidato premier nel 2013

«La coalizione vive della sua leadership, garantisce unità e governabilità»

«Nel 2013 Silvio Berlusconi sarà di nuovo il candidato premier. La coalizione vive della sua leadership ed è stato proprio Berlusconi l'uomo in grado di garantire l'unità, la coesione, la governabilità». Così il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che alla prima festa nazionale dei «Popolari d'Italia domani» di certo non fa rivelazioni inattese. E le primarie? Roba da Pd. Per Alfano il partito «non ha bisogno di fare una consultazione popolare per sapere che Berlusconi è il leader». Circa la classe politica il «delfino» del Cavaliere è convinto: «Non esistono partiti onesti o partiti corrotti, sono le singole persone a essere scorrette o corrette». Riferendosi a una lettera del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sul

caso Penati, il segretario del Pdl interviene nel dibattito sulla questione morale. «Dalle vicende che hanno interessato il partito, anche loro - spiega Alfano - ora non si sentono più primatisti della questione morale e questo è un segnale di democrazia e normalità. La sinistra ha sempre pensato che dalla loro parte ci sia la luce e dall'altra il buio. Non è così. Ci sono gli uomini, che fanno il bene e che fanno il male». Ancora, rispondendo a una domanda sulla possibilità che sia una legge elettorale diversa

a selezionare la classe dirigente, Alfano esclude il ritorno alla preferenza. «Con le preferenze - spiega - si prendono soldi per la campagna elettorale. Chi dà i soldi al candidato? La risposta per me ha aspetti inquietanti». Poi l'ex Guardasigilli parla di manovra. «Il condono sarebbe un segnale negativo nei confronti dei mercati, questa è stata la posizione del ministro dell'Economia e noi l'abbiamo sostenuta». «Noi dobbiamo dare in questa manovra le risposte in termini di tagli e di interventi struttu-



Angelino Alfano

rali - spiega - per fare sì che questa sia una manovra credibile». Infine Alfano chiarisce i rapporti con i centristi: «Non sono il protagonista di un avvicinamento tattico» con l'Udc «ma penso che ciò che è unito in Europa dovrebbe essere unito in Italia». Insomma, «Se guardo l'orizzonte vedo il progetto di creare un partito popolare europeo e una sezione italiana del Ppe insieme». Più in generale, «sul piano culturale occorre mettere in moto una grande costituente popolare. Dobbiamo porre le condizioni per una unificazione dei moderati italiani che sono chiamati dal popolo italiano dal 1948 ad oggi a governare perché sono la maggioranza degli italiani».

ad. sp.

OSSERVATORE ROMANO

Numero speciale per i 150 anni di vita

CITTA' DEL VATICANO - Un numero speciale dell'Osservatore romano per ricordare i 150 anni di storia del quotidiano vaticano sarà in edicola il 5 settembre. Cento pagine interamente a colori ripercorreranno la storia del giornale con fatti, aneddoti, curiosità. Un traguardo, quello dell'anniversario, che il Santo Padre ha voluto sottolineare con una visita alla redazione agli inizi di luglio in

concomitanza con la storica uscita del primo numero.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti Benedetto XVI ha sottolineato come sia importante per i media «registrare i problemi sociali riportando di conseguenza i fatti, anche gli aspetti negativi, causati spesso dal progressivo allontanamento dai valori umani e cristiani», ma è necessario che essi diffondano con al-



trettanto impegno anche «le notizie positive e incoraggianti che non mancano nel nostro mondo, ma che il più delle volte non hanno un adeguato spazio giornalistico». Seduto a una delle postazioni di video-impaginazione Ratzinger seguì le diverse fasi della lavorazione. La prima edizione del periodico fu pubblicata a Roma il 1° luglio 1861, pochi mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo). Il giornale era diretto da due avvocati, il forlivese Nicola Zanchini e il bolognese Giuseppe Bastia. Il suo obiettivo principale era «smascherare e confutare le calunnie che si scagliano contro Roma ed Il Pontificato».

Impennata dei casi di "pirateria stradale"

Finora l'aumento degli incidenti con vittime è stato del 39 per cento

Mentre gli incidenti stradali diminuiscono nel primo semestre del 2011 i casi di "pirateria stradale" con vittime aumentano del 39 per cento. Il dato è stato reso noto dagli esperti dell'Osservatorio il Centauro - Asaps che monitorano il fenomeno e sono in grado di offrire un quadro sempre molto preciso della situazione: sono 347 gli atti di questa odiosa forma di vera e propria criminalità stradale nel nostro Paese che hanno lasciato sulle strade 55 morti (+44,7 per cento) e 418 feriti. Sono già 67 le vittime a fine luglio. Come dire più di 2 morti e 16 feriti per ogni settimana. Nello stesso periodo di riferimento del 2010 si erano registrati 249 eventi che avevano provocato 38 vittime e 346 feriti.

Gli incidenti con lesioni significative sono stati invece 293, mentre nel 2010 erano stati 212: 81 eventi in più, pari ad una crescita del 38,2 per cento, con 418 accessi al pronto soccorso, rispetto ai 346 del precedente periodo di rilevazione (+20,8). In 230 episodi su 347 (vale a dire nel 66,3 per cento dei casi), le forze dell'ordine, grazie all'azione investigativa di ricerca dei pirati, sono riuscite a dare un nome ed un cognome al fuggitivo.

Altro elemento che può aiutare, in parte, a comprendere le dinamiche in cui si sviluppa la fuga a seguito di incidente, arriva dall'analisi delle assicurazioni dei veicoli coinvolti. Nel 74 per cento degli autori noti (17 su 230), il pi-

rata viaggiava privo di polizza assicurativa o con la certificazione scaduta.

Nel 33,5 per cento degli eventi il pirata identificato da polizia e carabinieri è stato arrestato: si tratta, in questo caso, di soggetti ai quali le forze di polizia arrivano genericamente da sole nella quasi immediatezza del sinistro. Le manette sono scattate 77 volte nel primo semestre 2011 e in 89 occasioni nel medesimo periodo del 2010 (-13,5 per cento). Denunciato a piede libero invece il 66,5 per cento degli autori. In questi casi la denuncia scatta per coloro che si presentano spontaneamente, spesso consapevoli di essere ad un passo dalla identificazione, e che dunque evitano la custodia cautelare. In questo senso, i primi sei mesi di quest'anno, hanno portato al deferimento di 153 persone contro le 106 del precedente periodo.

Il Report ha, inoltre, rilevato come la partecipazione attiva di cittadini stranieri a questo crimine stradale, segua una tendenza stabile: nel primo semestre del-



l'anno in corso i conducenti immigrati o turisti che sono fuggiti dopo uno schianto sono stati 54, più del 2010 quando furono 47: tuttavia, analizzando la percentuale di stranieri coinvolti sul totale dei pirati identificati, si scopre che siamo passati dal 24,1% del primo semestre 2010 al 23,5 dell'ultimo periodo disponibile. Continua a crescere in maniera lenta ma costante, la partecipazione del sesso femminile.

SALERNO

Esonero dalla Tarsu per chi denuncia abusi

DI MASSIMILIANO CONVERTI

SCAFATI - Alleggerire la pressione fiscale che oggi attanaglia molte famiglie, alla luce anche delle difficili situazione dettata dall'emergenza rifiuti e nello stesso tempo promuovere la denuncia dei fenomeni di usura, estorsione, racket e concussione nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Queste le due finalità che mira a perseguire la proposta di modifica al regolamento per il pagamento della Tarsu, avanzata dal sindaco di Scafati, popolosa cittadina in provincia di Salerno che dovrà essere approvata nel prossimo consiglio comunale. Saranno esonerate dalla imposizione - per un periodo di cinque anni - le superfici occupate dai cittadini che, attraverso apposita denuncia, consentano di smascherare eventuali fenomeni di usura, estorsione, racket e concussione legati al Comune di Scafati. «La proposta di modifica al regolamento della Tarsu che porterò nel prossimo Consiglio Comunale - spiega il primo cittadino Angelo Pasquale Aliberti - conferma la nostra battaglia per la legalità». «Intendiamo - prosegue - in questo modo, mostrare una macchina comunale sempre più trasparente e smascherare eventuali negatività che potrebbero nascere nella Pubblica Amministrazione e nella politica, sostenendo economicamente e premiando i cittadini che denunciano eventuali atti criminosi come l'usura, l'estorsione, il racket e la concussione. Una nuova idea, inoltre, per alleggerire la pressione fiscale della tassa rifiuti che si aggiunge al "Fondo di Solidarietà per il sostegno al pagamento della Tarsu" portato avanti nel mese di giugno».



TURISMO IN CAMPANIA

DI FRANCESCO MARIA ZACCARIA

NAPOLI - Sono circa trentamila i turisti che nei mesi di luglio ed agosto hanno utilizzato le tre linee Cilento-Capri-Salerno che rientravano nel progetto "Terre d'aMare", servizio di trasportistica via mare e di promozione territoriale messo a punto per la prima volta in Campania dall'assessorato regionale al Turismo e ai Beni Culturali. Una offerta tesa al collegamento delle maggiori località della Campania con il Cilento, riportato così al centro delle dinamiche e della mobilità turistiche campane, e che ha voluto far dialogare la fascia costiera e le aree interne grazie agli itinerari culturali ideati a corredo.

Boom sulla rotta Cilento-Capri-Salerno

Soddisfatto l'assessore De Mita: circa 30mila visitatori per le 3 linee

«Al di là dei numeri che sono tra l'altro lusinghieri - dichiara l'assessore regionale al Turismo e Beni Culturali Giuseppe De Mita - il valore del progetto Terre d'aMare risiede nel suo carattere sperimentale.

«Per la prima volta in Campania - sottolinea l'esponente della giunta presieduta dal governatore Stefano Caldoro - si è immaginato un programma di promozione turistica che mettesse insieme il servizio di trasporti con le attività di valorizzazione territoriale attra-



Il porto di Marina piccola a Capri

verso un dialogo costante tra costa e aree interne in una delle zone emergenti del turismo campano, il Cilento. Da segnalare anche il costo contenuto dell'intera operazione. È su questo terreno che dovremo impegnarci ancora di più per il futuro. L'organizzazione razionale e funzionale dei servizi di accoglienza rappresenta la vera priorità per dare vita ad un sistema turistico regionale competitivo e maturo».

Continuano, intanto, fino a domenica 18 settembre gli itinerari via terra, che completano il progetto Terre d'aMare, con percorsi studiati per far scoprire le bellezze del Cilento e che hanno registrato il tutto esaurito nei tour di luglio e agosto.

Anniversario di una morte quasi impossibile da commemorare

Dalla morte di Durante di Alighiero degli Alighieri ad oggi sono passati 890 anni. Nessun italiano potrebbe affermare di non sapere chi sia o di non aver sentito parlare della sua Commedia. Proprio per questo ricordare il sommo poeta o il Poeta costitui-

sce un'ardua impresa piena dei rischi di quella vana retorica che Dante stesso aborrisce. La notizia triste è che di Dante il Paese non avverte la mancanza anche se proprio in questa fase il Paese ne avrebbe un grande bisogno. c.f.



L'uomo che inventò

FIRENZE
VERONA
RAVENNA
LE SUE
CITTÀ

Nato a Firenze da Alighiero di Bellincione e dalla sua prima moglie Bella degli Abati sotto il segno astronomico dei Gemelli fra il 21 maggio e il 21 giugno del 1265, Dante morì a Ravenna, dopo un esilio durato circa venti anni, la notte fra il 13 e il 14 settembre 1321. Visse 56 anni e quattro mesi, età non breve, soprattutto per il suo secolo, ma di fronte alla quale la sua multiforme operosità poetica, letteraria, civile, per ampiezza e profondità di interessi, per i raggiunti vertici dell'arte, appare senz'altro prodigiosa, soprattutto se si pensa che per la maggior parte di essa va collocata negli anni dell'esilio, alcuni dei quali trascorsi a Verona.

l'italiano e provò anche a fare gli italiani CIAO DANTE

La vita di Durante degli Alighieri è strettamente legata agli avvenimenti della vita politica della sua città Firenze, luogo della sua vita, argomento della sue opere, delle sue nostalgie e anche della sua geopolitica morale. Il futuro autore della Commedia visse nella città nel momento in cui questa si avviava a diventare una delle più potenti città italiane e il conflitto tra guelfi, fedeli all'autorità temporale dei papi, e ghibellini, difensori del primato politico degli imperatori, divenne sempre più una guerra tra nobili e borghesi simile alle guerre di supremazia tra i comuni medievali. Quando nacque Dante, dopo la cacciata dei guelfi, la città era ormai da più di cinque anni nelle mani dei ghibellini ma l'anno dopo, nel 1266, Firenze ritornò ad essere guelfa e i ghibellini vennero espulsi e fu proprio in questa epoca che il giovane Alighieri seguì gli insegnamenti filosofici e teologici e iniziò una corrispondenza con i poeti «stilnovisti». A vent'anni sposa Gemma Di Manetto Donati dalla quale avrà quattro figli. Due anni dopo la morte di Beatrice, nel 1292, comincia a scrivere la "Vita Nuova" e si consacra completamente alla poesia. Nelle "Rime petrose" del 1296, forse dedicate ad una madonna Petra, bella e insensibile, si nota come l'originalità di Dante Alighieri si concretizzi nella corrispondenza tra materia e rappresentazione. Alla violenza della passione e alla crudeltà dell'amata corrisponde uno stile realistico e pieno di rimandi brutali. Rimarrà affascinato dalla lotta politica caratteristica di quel periodo e costruirà tutta la sua opera attorno alla figura dell'imperatore, mito di un'impossibile unità. Nel 1293 in seguito a un decreto che escludeva i nobili dalla vita politica fiorentina, il giovane Dante si occupò solo dei suoi interessi intellettuali. Due anni dopo però un'ordinanza decreta

che i nobili possono riavere i loro diritti civili purché iscritti ad una corporazione. Si iscrisse allora a quella dei medici e dei bibliotecari e quando la lotta tra guelfi bianchi e guelfi neri si fece più aspra, si schierò col partito dei Bianchi e venne eletto priore ma nel 130, mentre a Firenze arrivava Charles de Valois e il partito dei Neri, sostenuto dal papato, prendeva il sopravvento, fu chiamato a Roma da Bonifacio VIII e accusato di corruzione. Poiché non si abbassò a presentarsi davanti ai giudici fu condannato alla confisca dei beni e «al boia» se si fosse fatto trovare sul territorio del comune di Firenze. Costretto a lasciare la città con la coscienza di essere stato beffato da Bonifacio VIII, che fu sempre suo feroce avversario e si guadagnò un posto di rilievo nei gironi dell'Inferno della "Divina Com-

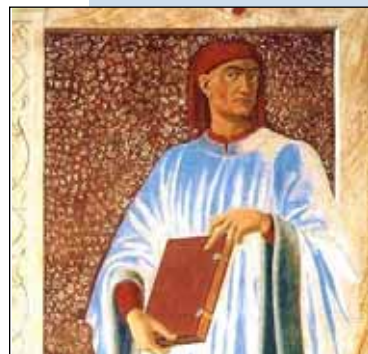
media", iniziò una vita da esiliato che sarebbe durata vent'anni, fino alla sua morte. Vagherà per corti e città secondo le opportunità che gli si offrivano e non cesserà mai di approfondire la sua cultura attraverso le differenti esperienze che viveva. Nel 1306 quando comincia «a far parte per se stesso», pone mano alla stesura della "Divina Commedia", l'opera a cui lavorerà per tutta la vita. Nel 1308, compone il "De vulgari eloquentia" e giunge a teorizzare una lingua volgare che chiama «illustre».

È il primo manifesto della lingua letteraria italiana. Nel 1310, con l'arrivo di Enrico VII di Lussemburgo, spera nella restaurazione del potere imperiale ma Enrico muore. Nel 1315 gli venne offerto di ritornare a Firenze ma a condizioni che Dante rifiuta con parole che rimarranno per

sempre una testimonianza della sua dignità: «Non è questa, padre mio, la via del mio ritorno in patria, ma se prima da voi e poi da altri non se ne trovi un'altra che non deroghi all'onore e alla dignità di Dante, l'accetterò a passi non lenti e se per nessuna siffatta s'entra a Firenze, a Firenze non entrerò mai. Né certo mancherà il pane». La condizione di esule divorava la sua esistenza tuttavia non accettò le condizioni del compromesso. A Firenze Dante degli Alighieri non fece mai più ritorno.

Boccaccio raccontò il sogno premonitore che annunciò la nascita del Poeta

Giovanni Boccaccio, aggiunse la parola divina alla "Commedia" di Dante facendola diventare per sempre la "Divina Commedia" racconta che la sua nascita del futuro sommo poeta fu preannunciata alla madre, la fiorentina Bella degli Abati, da lusinghieri auspici.



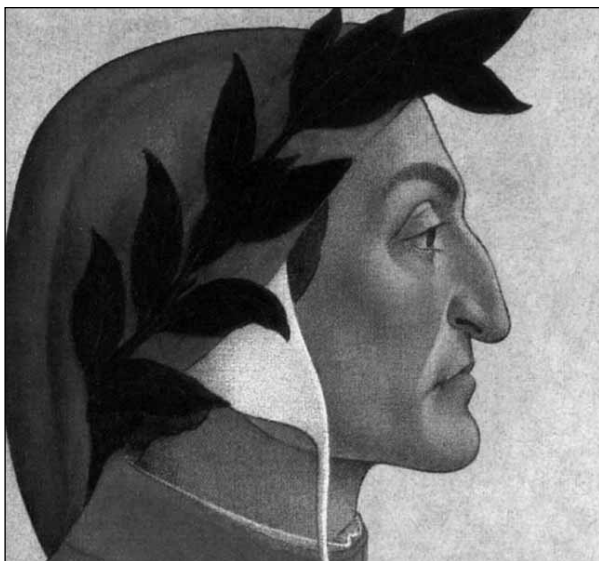
Si narra, infatti, che la madre di Dante poco prima di darlo alla luce ebbe una visione: sognò di trovarsi sotto un albero altissimo, in mezzo a un vasto prato accanto ad una sorgente zampillante insieme al piccolo Durante appena partorito e di vedere il bimbo tendere la piccola mano verso le fronde, mangiare le bacche e trasformarsi in un magnifico pavone.

UNA LEZIONE LUNGA

La vita, la Commedia e la forza di quei valori per cui pagare un prezzo

DI CARLA FALCONI

Per Dante una letteratura e una cultura sganciate dall'etica sono impossibili e perdono qualsiasi senso e qualsiasi importanza. Per Dante una letteratura, un pensiero, una visione politica che non si nutrano dell'esigenza etica e che non facciano di essa, oltre che un principio-movente, anche un obiettivo estetico e letterario.



L'esperienza dell'esilio fu per lui una prova, una prova della sua forza e della forza dei suoi valori e quindi della sua etica applicata.

L'essere scrittore per Dante incorpora uno status di responsabilità etica nei confronti del proprio scritto e dei lettori fruitori, la personalità di chi scrive non va disgiunta dalla verità che egli, per vocazione personale, quasi alla stregua di un profeta, è chiamato a formulare nell'involucro estetico dell'opera letteraria.

È pure vero che l'etica dantesca è l'etica di un uomo di fede e per di più di uomo di fede vissuto Medioevo ma la religione di Dante entra a far parte dei suoi densi ragionamenti sulla vita, non oltre la vita. Non è una fede certa, solo perché è certo che esiste Dio, è la fede di chi crede nella giustizia di Dio e così il suo viaggio dagli Inferi

al Paradiso va letto sì come un viaggio nel regno di Dio fatto da un uomo di carne e sangue che incontrerà altri uomini come lui.

Il Dio di Dante non è un Dio perfetto, è un Dio forte paterno ma anche duro, severo che diventa nella coscienza di Dante un tutt'uno con la sua umana, umanissima tensione religiosa, civile, politica ed etica. Il sommo poeta ripone una fede disperata nel fatto che la tragica distanza tra cielo e terra, tra uomo e Dio si possa superare nell'etica, unica *chance* dell'uomo e della Storia.

La Divina Commedia, per tanto, non dovrebbe essere letta come un poema mistico-teologico, ma come un'opera di valore etico-politico con la narrazione organizzata di un percorso ideale, «da una condizione di ingiustizia alla perfezione nella Verità» (Ugo Dotti "La Divina Commedia e la città dell'uomo"). Dante era stato un politico ai suoi tempi e come membro del Consiglio dei Priori della sua città era stato quello che oggi si direbbe un "assessore comunale". Conobbe quindi la prassi politica, la sconfitta e poi l'esilio. Pertanto il suo obiettivo con la Commedia non sarebbe stato quello di descrivere la "città di Dio" ma una guida al rinnovamento della "città dell'uomo". Una città terrena dunque descritta con un linguaggio che è il manifesto di un'utopia ante litteram. In questo quadro inferno e paradiso sarebbero la metafora di una dannazione terrena e di una altrettanto terrena liberazione dal male. Anche la teologia di Dante è una teologia che nasce da un anelito più etico e umano che mistico, da un bisogno di giustizia e verità, più che da un bisogno di grazie e resurrezione.

Nel "Trattatello in laude di Dante", Giovanni Boccaccio oltre a fornire importanti informazioni storiche su Dante, traccia un ritratto idealizzato del poeta, ne loda le virtù morali e l'impegno civile, esalta in lui la figura perfetta e compiuta dell'intellettuale, trasforma la sua storia nella celebrazione della poesia quale strumento privilegiato e fondamentale per la conoscenza del mondo. È probabile che il "Trattatello" esageri nei suoi dei toni agiografici ma la lettura di un canto della Divina Commedia ci fa capire che "i complimenti" fatti da Boccaccio erano meritati.

CINQUECENTO COMITATI DEDICATI ALLO STUDIO DEI SUOI TESTI

Il Sommo piace anche online e attira visitatori

Nata nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, la Società Dante Alighieri dal luglio 2004 è assimilata, per struttura e finalità, ad una Onlus e dal 2005 è dotata di un iperattivo sito Internet, www.ladante.it, il cui logo è un simbolo che fa da *trait d'union* tra la Dante e il mondo del web: un giglio fiorentino stilizzato che forma una sorta @. Gli utenti del sito che fu presentato a suo tempo presso l'Università di Bologna, sono centinaia di migliaia e hanno trovato nel portale della Dante Alighieri uno strumento

per accedere ad una vasta gamma di informazioni di linguistica generale con variazioni lessicali e grammaticali dell'italiano in uso, dubbi linguistici, profili di autori contemporanei, test d'ingresso alla certificazione della conoscenza dell'italiano e, ovviamente, letture della Divina Commedia. Della società fanno parte oltre cinquecento comitati. Più di quattrocento di questi sono attivi all'estero e con il loro lavoro di divulgazione dantesca "esportano" la cultura e la lingua italiana del sommo poeta fiorentino.





9 SECOLI

Cultura

Tutto il mondo sa chi era e che veniva da Firenze

Il suo pensiero e la sua fama sono globali e il mito di questo italiano del '200 continua

Dante vuol dire Italia, lingua italiana e cultura italiana e la fortuna critica della sua opera, ma anche solamente la eco del suo nome, nel corso dei secoli, dal Trecento al Duemila, ha compiuto un viaggio lungo e costante dimostrando che la sua fama e la sua gloria sono incessanti.

Il Comitato di Roma della Società Dante Alighieri, con il supporto dei maggiori dantisti viventi ha dimostrato che "Dante" è un continente che si estende costantemente e che gli orizzonti della ricerca su Dante portano ovunque. In America Latina, in Estremo Oriente, negli Stati Uniti, nella cultura afroamericana che tanto frequentemente ha fatto ricorso alle stimolazioni e alle suggestioni dantesche a difesa della propria identità, nell'Africa nera, un mondo che sta attraversando una rapida fase di riscatto culturale e poi anche in un Medio Oriente soffocato e devastato da conflitti che la parola poetica dantesca potrebbe servire a razionalizzare. Anche nell'area brasiliana, le cui radici culturali si rifanno all'universo occidentale, a cominciare dalla cultura portoghese. Dante è presente infine anche in l'Argen-

tina, uno spazio vasto e sterminato, ricco di reattività intuitiva e di passione umana e civile.

Dante è uno dei prodotti più globali della nostra cultura, e se lo volessimo anche della nostra economia. Dante è una globalità di stimoli e di percezioni e offrire un quadro compiuto e completo della fortuna critica della ineguagliabile parola dantesca non è impresa da poco e non basterebbero a portarla a termine tutti i dantisti del mondo.

Per raccontare "Dante nel mondo" insomma ci vorrebbe davvero un intero planisfero perché non c'è luogo della Terra, il più lontano e il più remoto che si possa immaginare in cui non sia arrivata la voce di un uomo che si chiamava Dante ed era nato a Firenze. Il suo pensiero era globale, universale ed eterno e il mito di questo italiano del Duecento dal naso aquilino continua ad essere oggetto di studi e di un grande interesse in milioni di studenti anche in quelli che, nei nostri licei, sembrano non apprezzarlo solo perché è "materia scolastica". Anche loro non riusciranno a dimenticarlo. Perché non è facile dimenticare Dante.

LA CANZONE DI LEOPARDI DEDICATA AL POETA

"Sopra il monumento di Dante"

La tomba di Durante degli Alighieri che si trova nella centralissima via Dante a Ravenna, fu costruita nel '400 dall'architetto Pietro Lombardi su incarico di Bernardo Bembo, podestà della Serenissima. All'ingresso l'epitaffio latino scritto da Bernardo Canaccio nel 1327 dice: «I diritti della monarchia, i cieli e le acque di Flegetonte visitando cantai finché volsero i miei destini mortali. Poiché però la mia anima an-

dò ospite in luoghi migliori, ed ancor più beata raggiunse tra le stelle il suo Creatore, qui sto racchiuso, Dante, esule dalla patria terra, cui generò Firenze, madre di poco amore». Questo luogo molto caro a Leopardi, che di Dante fu un devoto lettore, è ricordato nella canzone politica del 1818 "Sopra il monumento di Dante" in cui il poeta di Recanati "urla" con indignazione dantesca tutte le sventure italiane.

Dopo l'estate riprende il nostro cammino

Continua il nostro viaggio alla scoperta delle Diocesi italiane. Un percorso che ci ha portati in giro per la nostra incantevole penisola e ci ha fatto toccare con mano quanto sia importante l'opera che la Chiesa svolge nel campo sociale e culturale, a

dispetto di quanti la attaccano sulla base di luoghi comuni privi di fondamento. Presto i nostri reportage confluiranno in un volume dal titolo "Chiesa viva", che in maniera pacata ma ferma, intende proprio sottolineare questo aspetto.

VIAGGIO ALLA DELLE DIOCESI

SCOPERTA ITALIANE

La Chiesa di Molfetta tra missione e servizio

DI CARMINE ALBORETTI

Un pastore aperto al dialogo, soprattutto con i giovani, molto determinato a svolgere il proprio ruolo di guida spirituale per i fedeli e di pungolo alla società civile. Con monsignor Luigi Martella, da oltre un decennio alla guida della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, abbiamo ripercorso il cammino pastorale finora compiuto, caratterizzato da una persistente azione di evangelizzazione su tutti i fronti.

Eccellenza si è da poco conclusa la Gmg con una straordinaria partecipazione di giovani dall'Italia e da tutto il mondo. Quale è, a suo avviso, il segreto di questo "successo"?

Sicuramente lo straordinario carisma di Giovanni Paolo II che ne ha avuto l'idea. Egli, infatti, ha saputo intercettare le esigenze profonde dei giovani ed ha dato la carica giusta perché potessero far fronte alle sfide del mondo odierno. Le difficoltà, i problemi, la mancanza di lavoro, di prospettive, l'esaltazione della dimensione emotiva, la corsa ai "paradisi" artificiali, hanno mostrato la brutale capacità di "rubare" l'animo delle giovani generazioni.

Pertanto, l'azione di qualcuno che li facesse accorgere di ciò e la salutare provocazione ad ascoltare la voce interiore dello spirito con le sue incoercibili esigenze, ha fatto ricono-

scere in questo uomo, un "amico" e una guida sicura. In un certo senso, Karol Wojtyła è stato un po' come Giovanni Battista dei nostri tempi, che ha saputo indicare il Messia a tanti giovani adagiati sugli spalti della storia. E il prodigio continua attraverso l'opera di Benedetto XVI. C'è poi il bisogno di "incontrare" gli altri, i coetanei di altri Paesi, di altri continenti, per sperimentare che insieme si può fare di più e meglio, che insieme si può costruire un mondo diverso da quello attuale.

Lei con i giovani che tipo di rapporto ha instaurato?

Li cerco innanzitutto nelle loro situazioni di vita, per quanto mi è possibile. Li raggiungo attraverso la comunicazione. Sollecito la comunità diocesana ad avere un'attenzione particolare nei loro confronti, ad offrire loro spazi per la riflessione, la preghiera, l'impe-

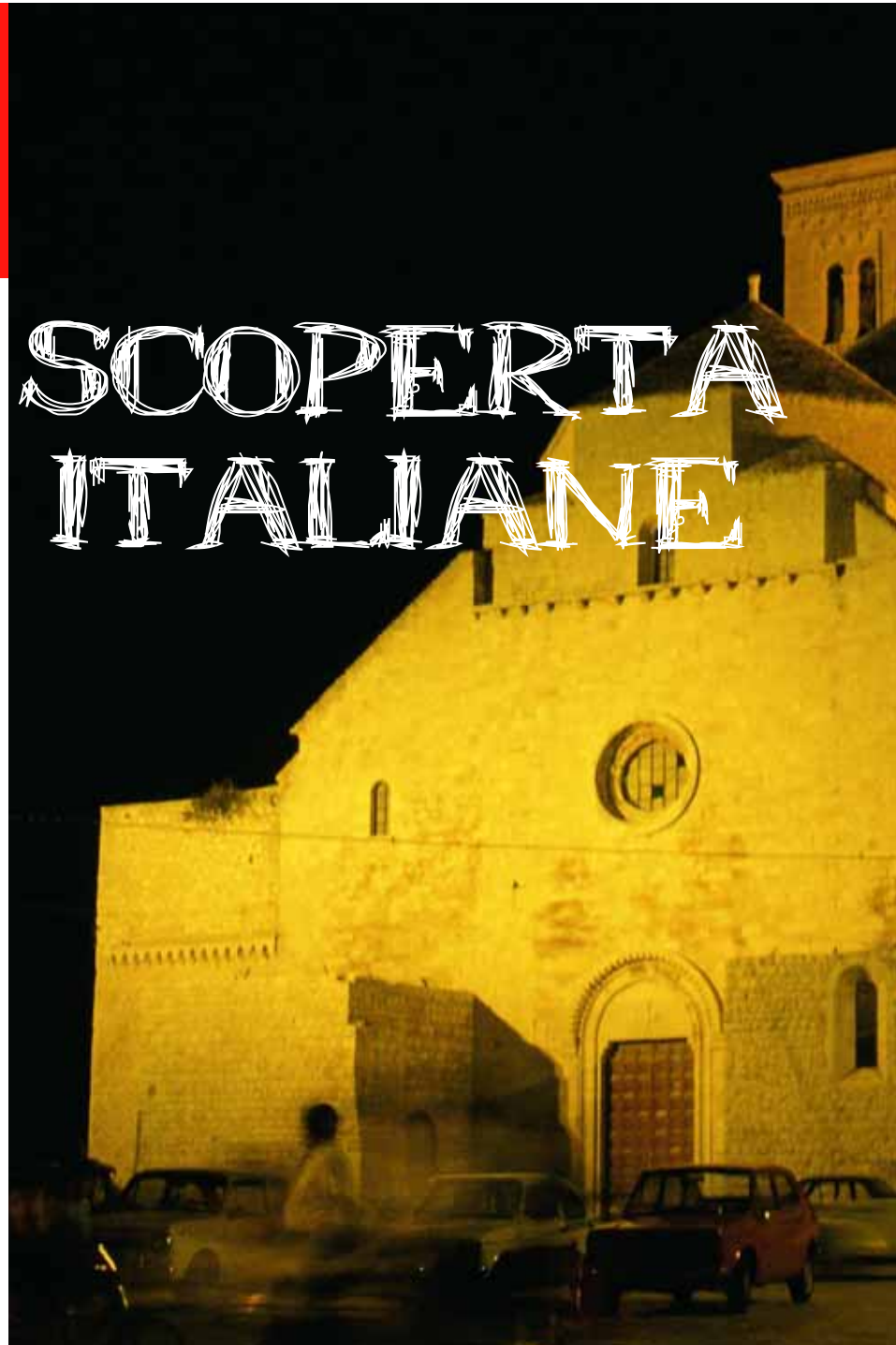
gno attivo verso situazioni di bisogno, per le espressioni varie del loro sentire giovanile. Il progetto pastorale diocesano, che si è appena concluso, è stato incentrato proprio sulla pastorale giovanile. Tale progetto ci ha impegnati per sei anni su tre dimensioni: interiorità, relazionalità e progettualità. È stato un lavoro impegnativo ma gratificante perché i giovani sorprendono in generosità, in creatività, in voglia di essere protagonisti. Aprire loro spazi di speranza in un contesto di diffusa rassegnazione, credo che sia la missione necessaria e urgente della Chiesa oggi. Indicare la Via del Vangelo vuol dire garantire la rinascita del gusto della vita, nonostante i complessi problemi da affrontare.

Nel mese di giugno l'Ufficio pastorale della sua Diocesi ha promosso una serie di laboratori di approfondimento. Si è parlato anche della crisi e della frammentazione della famiglia. Cosa può fare per invertire la rotta?

A conclusione di un anno pastorale si avverte il bisogno di riflettere sul cammino fatto e nello stesso tempo di pensare al futuro immediato. È questo il senso delle iniziative in diocesi nel mese di giugno. Si offre la possibilità di una lettura allargata a livello di base della situazione ecclesiale, e anche sociale odierna. Il che consente interventi sempre più mirati e appropriati a livello pastorale. È importante non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento di fronte alla complessità dei problemi, occorre non cessare mai di aver fiducia nell'uomo e soprattutto nella grazia di Dio. La "paura" del futuro paralizza.

Occorre, tuttavia, non sottovalutare l'urgenza dell'impegno da parte di tutti, e la comunità cristiana deve acquisire sempre più la consapevolezza del suo indispensabile compito, di fermento, di lievito, di luce e sale della terra. La ricerca affannosa di "ricette" miracolose anti-crisi non serve. Bisogna, invece, partire dal "cuore": risanare il "cuore" dell'uomo, perché da lì partono le scelte e le azioni che determinano la direzione della storia e la qualità della vita.

Nel suo intervento all'Assemblea diocesana di Azione Cattolica ha citato le parole del poeta Camòes, quando dice che «questa è un'ora che richiede il meglio delle nostre forze, audacia profetica, rinnovata capacità per additare nuovi mondi al mondo». È, questo, un possibile manifesto dell'impegno dei cattolici in politica? Quali dovrebbero essere,



La questione morale è un problema serio e l'indignazione crescente della società civile di fronte a fatti di corruzione non solo è giustificabile ma è anche una spia di quanto certi comportamenti siano insopportabili

a suo avviso, le linee guida di questo percorso?

Le parole del poeta Camòes mi sembrano particolarmente illuminanti per richiamare la responsabilità di ciascuno e di tutti, in particolare dei cristiani, in tutti i campi, non escluso il campo della politica. D'altra parte, le vicende attuali rafforzano l'idea che occorra un supplemento d'anima nelle cose che riguardano la res pubblica. La questione morale è un problema serio e l'indignazione crescente della società civile di fronte a fatti di corruzione non solo è giustificabile, ma è anche una spia di quanto certi comportamenti siano ormai insopportabili. Necessario e urgente, perciò, è il riferimento ad un orizzonte etico che tuteli il bene comune e che faccia della politica un vero servizio all'uomo e alla società. Fino a che all'arrivismo e al calcolo non subentra la passione, il gusto e anche l'orgoglio di far funzionare le cose dello Stato, noi non possiamo sperare che qualcosa veramente cambi. I cristiani in politica possono dare molto in questo senso, mantenendo sempre alta la consapevolezza che la politica è innanzitutto "missione" e "servizio".

Nel suo territorio come viene affrontato



Monsignor Luigi Martella è nato il 9 marzo 1948. È stato ordinato presbitero il 10 aprile 1977. Dal 1979 al 1986 è stato rettore del Santuario "Madonna del Rosario" in Castro. Il 13 dicembre 2000 è stato eletto vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. In carica che attualmente ricopre.

Mondo cattolico

XXIII Domenica delle ferie del Tempo Ordinario Anno A

Grazie alla riconciliazione la Divina Misericordia riabilita la nostra anima

DAL VANGELO
SECONDO
MATTEO
(MT 18, 15-20)

DI SALVATORE CASCIELLO

Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Il Vangelo di questa domenica contiene insegnamenti e precetti che Gesù rivolge direttamente agli apostoli. Gesù, di proposito, trascorre intere giornate assieme agli apostoli, perché loro dovranno capire e acquisire bene tutto il messaggio salvifico e riproporlo nel loro tempo perché abbia eco attraverso i secoli. Per questo motivo la Chiesa è apostolica, perché si fonda su principi fondamentali proprio degli apostoli.

Ma veniamo al tema di oggi. Così come gli apostoli sono le colonne fondanti della Chiesa, così è la correzione fraterna. Il voler salvare ad ogni costo il fratello, anche il più «piccolo» è espressione naturale della carità che si prodiga in ogni tentativo capace di convertire il peccatore. I passi per arrivare a questa conversione denotano chiaramente l'attenzione e il rispetto per la persona: prima l'ammonimento a tu per tu, poi la mediazione di un terzo, infine la partecipazione di tutta l'assemblea. Esattamente l'opposto del metodo adottato da chi, invece, con il suo comportamento porta il conflitto all'interno della Chiesa. Detto questo, Gesù conferisce agli apostoli il potere di legare e sciogliere: "In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo". Sull'efficacia della preghiera fraterna, aggiunge: "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà". Infine, sulla promessa della presenza del Signore in mezzo ai suoi: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". Se il peccato rompe la fraternità, il perdono e la preghiera compiono il "miracolo" e riportano la pace.

PILLOLE DI SANTITA'

È nel momento in cui si accetta, in cui si fa il dono di sé, che si è sicuri della fede.

(Beata Teresa di Calcutta)

La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui.

(S. Teresa di Lisieux)



il problema delle nuove povertà?

Presso la Caritas diocesana c'è un osservatorio continuo circa antiche e nuove povertà, sicché si ha la possibilità di monitorare permanentemente la situazione sul territorio. L'attenzione sempre vigile verso le varie situazioni di disagio, affina la capacità di scoprire i cento volti dell'indigenza ed aiuta la carità ad organizzarsi con efficacia ed efficienza. I centri di ascolto presso quasi la totalità delle parrocchie, e poi quello diocesano presso la sede della Caritas, esercitano non solo un'azione di pronto intervento, ma anche di accompagnamento dei casi di bisogno. Tra le nuove povertà è in crescita il fenomeno della solitudine che è indice di un allentamento dei legami familiari, amicali e sociali che rendono la persona fragile e incapace di affrontare la realtà, specialmente in un momento di

crisi come quello attuale. In diocesi abbiamo, poi, due realtà che costituiscono un riferimento sicuro ed una speranza soprattutto per tanti giovani in difficoltà: la Casa (Centro di accoglienza, solidarietà, amicizia) per tossicodipendenti e il Centro accoglienza "D. Tonino Bello" per immigrati e persone senza dimora. Essi sono due "segni" permanenti dell'attenzione della chiesa diocesana verso chi ha bisogno di aiuto. Naturalmente, intorno a tali strutture, si sviluppa un movimento di volontariato che coinvolge tante persone, rappresentando nel contempo una scuola di solidarietà.

A che punto è la causa di canonizzazione del suo illustre predecessore, monsignor Tonino Bello?

Si sta lavorando con impegno, con pazienza e meticolosità.

Una delle ultime opere di Michelangelo

La Porta Pia è una delle porte che si aprono nelle Mura aureliane di Roma, divenuta particolarmente nota il 20 settembre 1870, quando il tratto di mura adiacente la porta fu lo scenario della fine dello Stato Pontificio. Si tratta di una delle ultime opere di

Michelangelo, in cui l'artista, ormai anziano, utilizza elementi architettonici ed una sintassi compositiva particolarmente innovativi. Ovviamente la sua importanza è legata alla famosa Breccia che segnò la fine del potere temporale dei Papi.

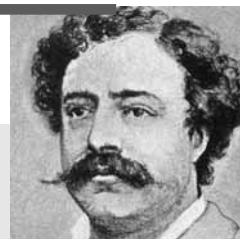
LA FINE DEL TEMPORALE

POTERE DEI PAPI

La Breccia di Porta Pia cambiò la storia del Paese

DI CARMINE ALBORETTI

«Il fuoco dei cannoni pontifici, da quella parte, era già cessato: ma i soldati si preparavano a difendersi dalle mura. A poche centinaia di metri dalla barricata due grossi pezzi della nostra artiglieria tiravano contro la porta e il muro. Ad ogni colpo si vedeva un pezzo del muro o della porta staccarsi e rovinare. Alcune granate, lanciate, parve, da un'altra porta, passarono non molto al di sopra dello Stato Maggiore. Gli Zuavi tiravano fittissimo dalle mura del Castro Pretorio, e uno dei nostri reggimenti ne pativa molto danno. Quando la Porta Pia fu affatto libera, e la breccia vicino aperta sino a terra, due colonne di fanteria furono lanciate all'assalto. Udi un fuoco di moschetteria assai vivo; poi un lungo grido "Savoia", poi uno strepito confuso; poi una voce lontana che gridò "Sono entrati!". Così scrittore Edmondo De Amicis descrive, nel libro "Le tre capitali", l'episodio della "breccia di Porta Pia" che ha cambiato la storia del nostro Paese.



«Il fuoco dei cannoni pontifici, da quella parte, era già cessato: ma i soldati si preparavano a difendersi dalle mura. A poche centinaia di metri dalla barricata due grossi pezzi della nostra artiglieria tiravano contro la porta e il muro. Ad ogni colpo si vedeva un pezzo del muro o della porta staccarsi e rovinare. Alcune granate, lanciate, parve, da un'altra porta, passarono non molto al di sopra dello Stato Maggiore. Gli Zuavi tiravano fittissimo dalle mura del Castro Pretorio, e uno dei nostri reggimenti ne pativa molto danno». (E. de Amicis)

L'ORDINE DI INVADERE LO STATO PONTIFICIO

L'11 settembre 1870 il governo italiano ordina al corpo di spedizione di stanza in Umbria di entrare nello Stato Pontificio e di dirigersi verso Roma. I cinquantamila uomini del generale Cadorna si scontrano con i quindicimila soldati dell'esercito pontificio, sotto il comando del generale Kanzler. La resistenza opposta da quest'ultimo è più che altro sim-

bolica: forse anche per evitare spargimenti di sangue che si sarebbero rivelati inutili, vista l'evidente disparità di forza dei due eserciti. Il 19 settembre Roma viene circondata, e la mattina del 20 l'artiglieria apre il fuoco sulle

mura tra Porta Pia e Porta Salaria. I bersaglieri aprono una breccia attraverso cui avanzano, e, dopo poche ore, i generali Cadorna e Kanzler firmano la capitolazione della città. Pio IX condanna aspramente l'accadimento e si ritirando in Vaticano dichiarandosi "prigioniero dello Stato italiano". I suoi sentimenti di sdegno li riassume in una enciclica pubblicata il 1° novembre 1870.

L'ENCICLICA «RESPICIENTES EA OMNIA»

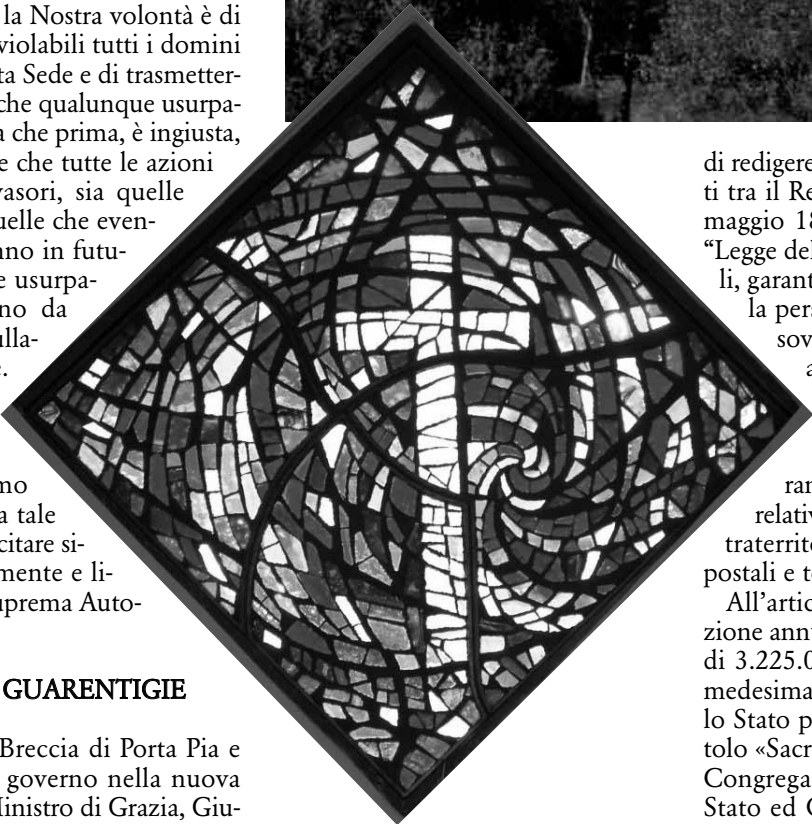
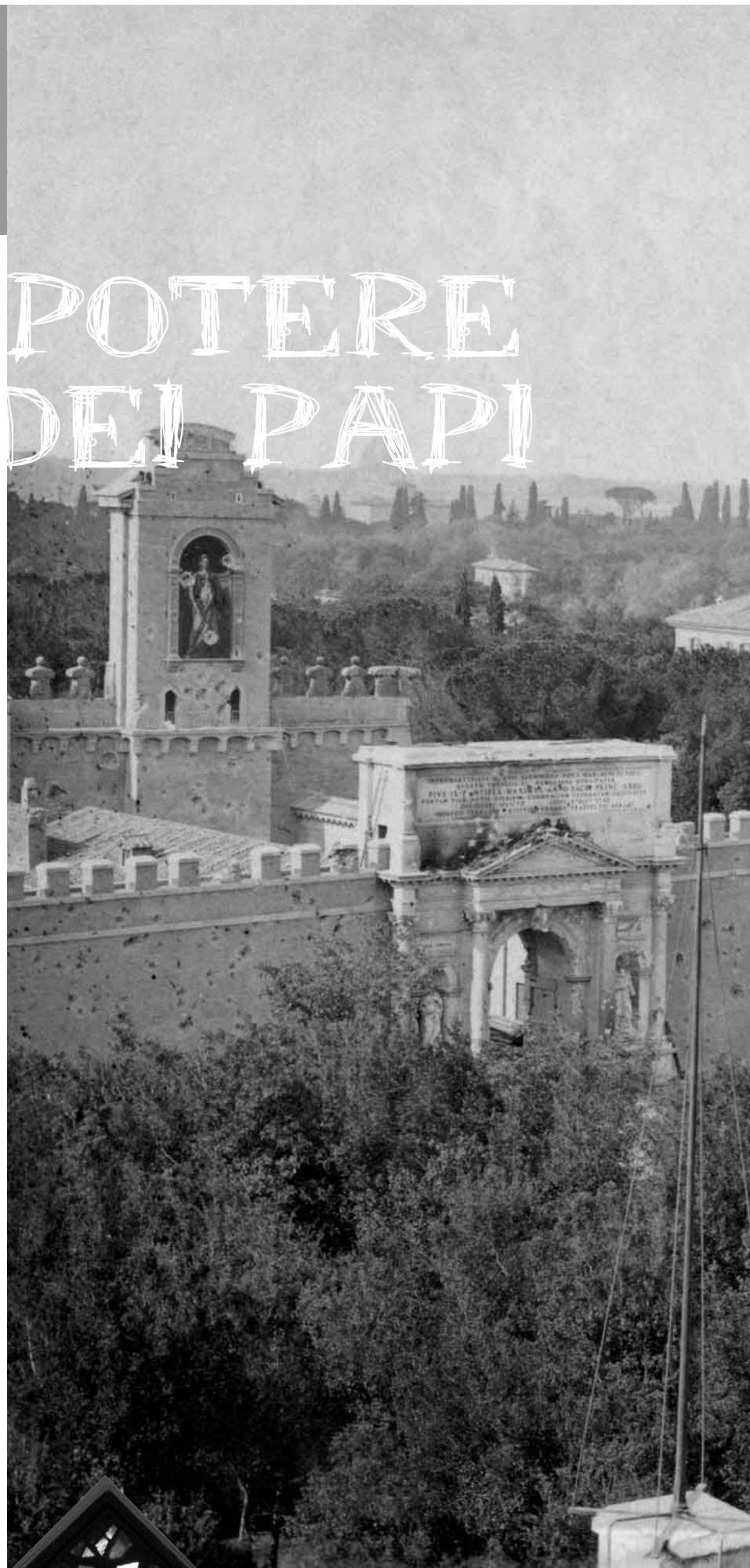
Nella "Respicientes ea omnia" il Papa protesta energicamente contro la presa di Roma e commina la scomunica ai fautori e cooperatori delle invasioni dello Stato della Chiesa. Il pontefice non nasconde affatto il proprio stato d'animo: «Considerando tutto ciò che il governo subalpino da molti anni va senza interruzione perpetrando per rovesciare il Principato civile concesso a questa Sede Apostolica per particolare volontà di Dio, affinché i successori del beato Pietro potessero nell'esercizio della loro giurisdizione spirituale godere la necessaria e sicura pienezza di libertà; per forza, o Venerabili Fratelli, siamo turbati da grande intimo dolore per così audace cospirazione contro la Chiesa di Dio e questa Santa Sede». In uno dei passaggi salienti il Papa denuncia la sua prigionia: «Di nuovo con la massima solennità dichiariamo a voi, Venerabili Fratelli, che la Nostra idea, la Nostra intenzione e la Nostra volontà è di conservare integri e inviolabili tutti i domini e i diritti di questa Santa Sede e di trasmetterli ai Nostri successori; che qualunque usurpazione, compiuta sia ora che prima, è ingiusta, violenta, vana e nulla e che tutte le azioni dei ribelli e degli invasori, sia quelle compiute finora, sia quelle che eventualmente si compiranno in futuro per consolidare tale usurpazione, fin da ora sono da Noi condannate, annullate, cassate e abrogate. Dichiariamo inoltre, protestando innanzi a Dio e a tutto il mondo cattolico, che siamo tenuti in una prigionia tale che non possiamo esercitare sicuramente, tranquillamente e liberamente la Nostra suprema Autorità pastorale».

LA LEGGE DELLE GUARENTIGIE

All'indomani della Breccia di Porta Pia e dell'insediamento del governo nella nuova capitale del Regno il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti Matteo Raeli, riceve l'incarico

di redigere una legge per disciplinare i rapporti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede. Il 13 maggio 1871 viene approvata la cosiddetta "Legge delle guarentigie" che, in venti articoli, garantisce al pontefice l'invulnerabilità della persona e il conferimento degli onori sovrani (venendo, dunque, equiparato ai capi di Stato stranieri), la possibilità di mantenere guardie armate al proprio servizio, il possesso dei "sacri palazzi" (Vaticano, Laterano, villa di Castel Gandolfo nonché relative pertinenze), cui si garantisce l'extraterritorialità, libertà di comunicazioni postali e telegrafiche.

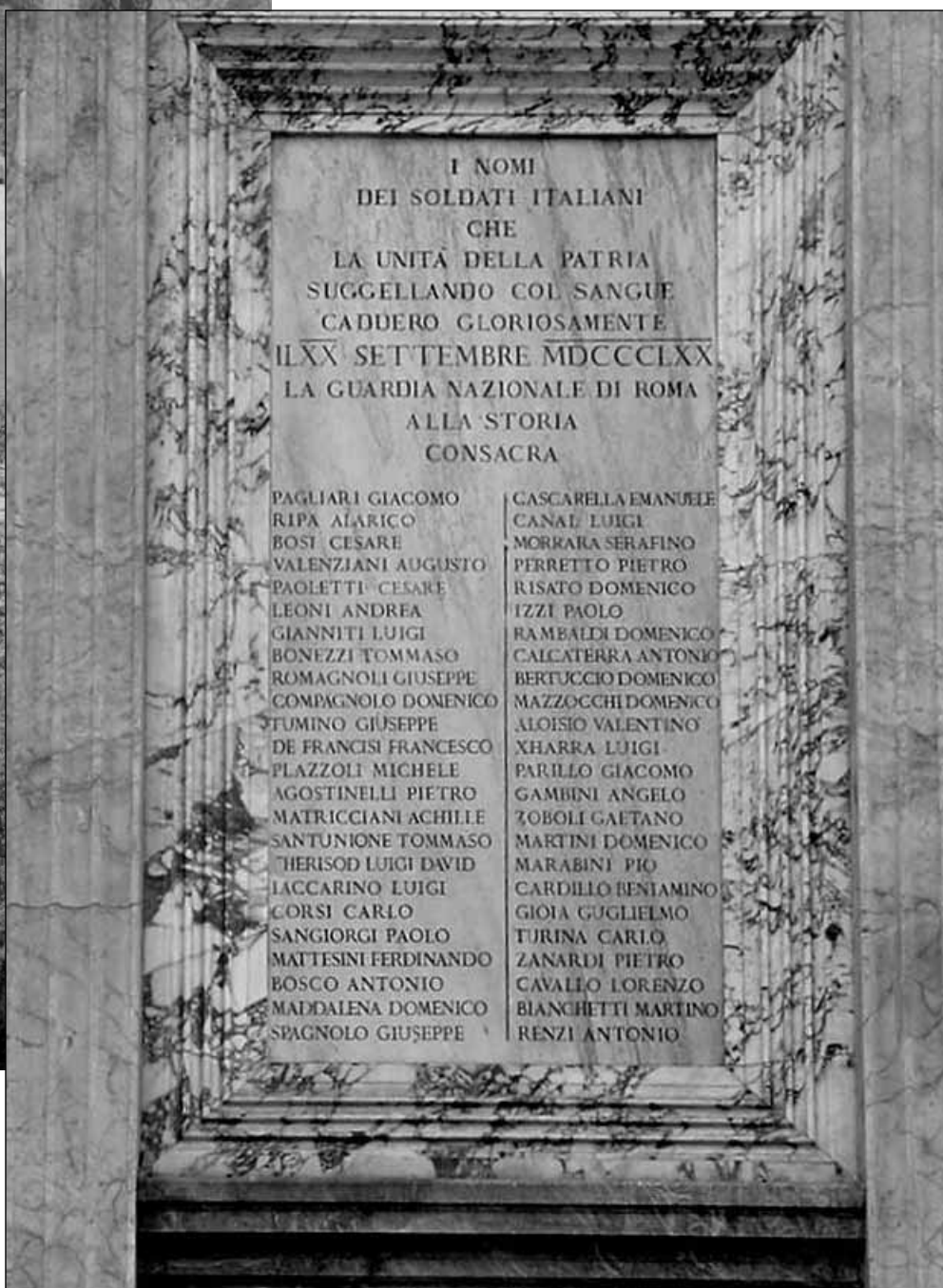
All'articolo 4 la legge stabilisce una dotazione annua, a vantaggio della Curia romana, di 3.225.000 lire. Si tratta, in pratica, della medesima cifra che, nell'ultimo bilancio dello Stato pontificio, è stata iscritta sotto il titolo «Sacri palazzi apostolici, Sacro collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordine diplomatico all'estero». In sostanza, lo Stato italiano si impegna a farsi





Storia

Tra "zuavi" e italiani c'era troppo divario



L'esame di esse presso i supremi Ordini del Regno, come se si trattasse di cosa seria. In quel dibattito emerse in piena luce sia la verità del Nostro giudizio circa la natura e l'indole di quelle garanzie, sia il vano tentativo dei nemici di occultarne la malizia e la frode. Certo, Venerabili Fratelli, è incredibile che tanti errori, apertamente incompatibili con la fede cattolica e perfino con gli stessi fondamenti del diritto naturale, e tante bestemmie che in quella occasione furono pronunciate, abbiano potuto pronunciarsi in questa Italia che si è sempre gloriosa e si gloria del culto della religione cattolica e della Sede Apostolica del Romano Pontefice. E in realtà, proteggendo Iddio la Sua Chiesa, del tutto diversi sono i sentimenti che nutre la maggior parte degli Italiani: essi con Noi lamentano e deplorano questa inaudita forma di sacrilegio e Ci hanno dimostrato, con le loro meritevoli prove e con impegni di devozione ogni giorno più evidenti, di essere solidali, in unione di spirito e di sentimenti, con gli altri Fedeli della terra. Perciò oggi di nuovo Noi Vi rivolgiamo le Nostre parole, Venerabili Fratelli, e sebbene i Fedeli a Voi affidati o con le loro lettere o con severe proteste abbiano chiaramente signifi-

carico delle spese di mantenimento della corte papale, ora che vengono a mancare, per i pontefici, gli introiti derivanti dal possesso di uno Stato autonomo. Infine la legge si prefigge di regolare i rapporti tra Stato e Chiesa ai cui membri assicura la massima libertà di esercizio del culto, di riunione, di movimento e di testimonianza all'interno del Regno d'Italia. Sono, invece, aboliti il placet e l'exequatur (privilegi regi). I vescovi, dal canto loro, non sono tenuti al giuramento di fedeltà al re. Nonostante le molteplici aperture e concessioni operate dallo Stato, la Chiesa oppone un rifiuto sdegnato della legge.

L'ENCICLICA "UBI NOS"

Pio IX pubblica, in risposta alla legge delle guarentigie, l'enciclica Ubi nos nella quale riafferma l'impossibile disgiunzione del potere spirituale da quello temporale: «Per dovere del Nostro supremo ufficio, al cospetto di Dio e degli uomini, abbiamo dichiarato di voler salvi ed integri i diritti della Sede Apo-

stolica, e abbiamo incitato Voi e tutti i dilette Figli affidati alle vostre cure a placare con fervide preci la divina Maestà. Da quel momento i mali e le sventure che già erano preannunciate a Noi e a questa Urbe da quei primi nefasti tentativi d'usurpazione si rovesciarono sulla dignità e autorità apostolica, sulla santità della Religione e dei costumi». «Frattanto - continua - il Governo Subalpino, mentre per un verso si affretta a raccontare al mondo fandonie sull'Urbe, per l'altro, allo scopo di gettar polvere negli occhi dei cattolici e di sopire le loro ansie, ha studiato e sviluppato alcune inconsistenti immunità e alcuni privilegi volgarmente detti guarentigie, che intende concedere a Noi in sostituzione di quel potere temporale di cui Ci ha spogliato con una lunga serie d'inganni e con armi parricide. Su queste immunità e ga-

ranzie, Venerabili Fratelli, abbiamo già espresso il Nostro giudizio, rilevando la loro oltraggiosa doppiezza nella lettera del 2 marzo scorso, inviata al Nostro Venerabile Fratello Costantino Patrizi, Cardinale della Santa Romana Chiesa, decano del Sacro Collegio e Nostro Vicario nell'Urbe: lettera che subito fu pubblicata a stampa. Ma poiché è tipico del Governo Subalpino coniugare l'ostinata e turpe ipocrisia con l'impudente disprezzo verso la Nostra dignità e autorità Pontificia, nei fatti dimostra di non tenere in alcun conto le Nostre proteste, richieste, censure; perciò, senza dare alcun peso al giudizio da Noi espresso circa le predette garanzie, non desiste dal sollecitare e promuovere il dibattito e

ficato con quanta amarezza subiscano la situazione che Ci affligge, e quanto siano lontani dal farsi ingannare da quei raggiri che si nascondono sotto il nome di garanzie; tuttavia riteniamo sia dovere del Nostro ufficio Apostolico dichiarare solennemente a tutto il mondo, per mezzo Vostro, che non solo le cosiddette garanzie malamente fabbricate dal Governo Subalpino, ma anche titoli, onori, immunità, privilegi e qualunque altra offerta fatta sotto il nome di garanzie o di guarentigie non hanno alcuna validità quando dichiarano sicuro e libero l'uso del potere a Noi affidato da Dio e di voler proteggere la necessaria libertà della Chiesa». Per la soluzione della "Questione romana" occorrerà attendere ancora diversi anni...

Freud, Jung e la paziente della discordia

“A dangerous method” di David Cronenberg con Keira Knightley, Viggo Mortensen, Michael Fassbender, in concorso alla Mostra del cinema di Venezia è la storia vera del grande scontro tra Sigmund Freud (Viggo Mortensen) e Carl Jung (Michael Fassbender) per causa di una donna, la pa-

ziente Sabina Spillrein (Keira Knightley). La sceneggiatura è dello specialista Christopher Hampton. La pellicola, che vede il ritorno ai temi più morbosi del visionario regista canadese, riprende il plot già narrato da Roberto Faenza in “Prendimi l'anima”. Nel cast anche Vincent Cassel.

LA VITA È TUTTO UN FILM
ANZI UNA RASSEGNA

Viaggio nella 68esima edizione della Mostra del cinema di Venezia

DI ELISABETTA ROSSI

La Mostra internazionale d'arte cinematografica, in corso al Lido di Venezia dal 31 agosto al 10 settembre, sembra rinsaldare il suo rapporto con la città. Anche se una cosa è la Serenissima, un'altra l'isola del Lido, questa fettuccia di terra lunga dodici chilometri che divide la laguna dal mare aperto. Qui i fasti del recente passato si apprezzano guardando la spiaggia, osservando il mitico hotel Excelsior e le sontuose ville liberty, soffermando la vista sul palazzo del Casinò e su quelli della Mostra del Cinema. In una città dal passato millenario, le costruzioni “cinematografiche” datano 1937 e 1952, un semplice alito per la storia. Il Lido è un posto di osservazione privilegiato, al di là del puro aspetto culturale e cinematografico. È il punto di vero equilibrio del complesso sistema lagunare, una pellicola che continuamente si riavvolge fotografando le difese del mare istituite nel corso dei secoli dalla Serenissima repubblica: quelle civili, i sempre validi murazzi, e quelle militari, le munite fortezze alle bocche di porto. Sospese fra tradizione e avanguardia tra presente e futuro, fra innovazione e conservazione, il Lido e Venezia attendono - incerte e impa-

LA MOSTRA IN NUMERI

65 nuovi lungometraggi nelle tre sezioni:
Venezia 68 (in concorso)

22 lungometraggi

Fuori Concorso

19 lungometraggi

Orizzonti

24 lungometraggi

5208 titoli visionati di cui:

2511 lungometraggi

566 mediometraggi

2131 cortometraggi

zienti - la conclusione dei lavori del Mose, l'ambiziosa opera di contenimento delle maree: per restare in tema, un kolossal che ha suscitato un vasto dibattito a proposito del suo impatto sull'ecosistema.

A Venezia si cammina, si passeggia o si voga. Al Lido oltre alla bicicletta si può usare l'automobile. E già questo pare un discrimine fondamentale. Va osservato, peraltro, che il moderno centro del Lido non ha ricevuto gli auspicati interventi urbanistici e funzionali che i residenti avrebbero voluto e meritato. Sono stati realizzati nuovi imbarcaderi, ma privi di strutture efficienti. Grandi lavori, ma anche grandi dimenticanze: pensiline, panchine, ripari dal sole e dalle intemperie. Se fosse un film, sarebbe un film drammatico.

Altra considerazione dei residenti del Lido: si vive tutto l'anno, non soltanto durante i giorni dorati della Mostra del Cinema. Non dimenticare, dunque, né Venezia né il Lido. Perché qui la vita scorre come un film sempre e comunque. Un altro “flash” riguarda proprio il rapporto fra la Venezia antica e il Lido moderno, perché in questa continua dicotomia risiedono la bellezza e il fascino dell'una e dell'altro.

Cultura antica e cultura moderna. Il contrasto davvero speculare, fra la Mostra del Cinema e il circuito dei musei, tra i film e i manoscritti. Dal pontile del Lido è ben visibile ma quasi inafferrabile l'isola di San Lazzaro degli Armeni. Da una parte, il soffio di una manifestazione artistica oggettivamente proiettata nel futuro, dall'altra l'antico faro, irradiato con luce fioca, tremula ma sempre vitale dei monaci mechtaristi, con il Monastero e la Biblioteca, la preziosissima raccolta di oltre duemila manoscritti armeni.

Ecco il rapporto fra antico e moderno che ritorna. Qui si salda l'arte nuova del cinema e quella dei libri, sepolta dalla storia ma non dalla memoria. Spenti i riflettori, terminate le proiezioni, riposti tappeti, paneggi e tendaggi, la vita continua.

RED CARPET A VENEZIA

Il cinema italiano ha un posto in prima fila. Dei ventidue film in concorso tre sono italiani: “Terraferma” di Emanuele Crialese, “Quando la notte” di Cristina Comencini e l'opera prima di Gian Alfonso Pacinotti “L'ultimo terrestre”. Ma i fantastici quattro di quest'anno sono nomi di caratura internazionale: George Clooney che ha presentato “Le Idi di Marzo” con Rayan Gosling, Philippe Seymour Hoffman, Paul Giamat-

ti, Marisa Tomei e lo stesso Clooney; Roman Polanski con “Carnage” con Kate Winslet, Jodie Foster e John C. Relly; Madonna alla sua seconda prova di regista presente con “W.E.” con Andrea Riseborough e Abbie Cornish e David Cronenberg con “The Dangerous Method” con Viggo Mortensen e Vincent Cassel.

A MARCO BELLOCCHIO IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA 2011

È stato attribuito al regista italiano Marco Bellocchio, una delle personalità più influenti del cinema italiano degli ultimi decenni e uno tra i maggiori autori del cinema contemporaneo, il Leone d'oro alla carriera della 68esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. La de-

“TERRAFERMA” DI EMANUELE CRIALESE



Il Mediterraneo da mare nostrum a “straniero”

“Terraferma” di Emanuele Crialese racconta la storia di un'isola siciliana, di pescatori, quasi intatta. Appena lambita dal turismo, che pure comincia a modificare comportamenti e mentalità degli isolani. E al tempo stesso investita dagli arrivi dei clandestini, e dalla regola nuova del respingimento: la negazione stessa della cultura del mare, che obbliga al soccorso. Una famiglia di pescatori con al centro un vecchio di grande autorità,

una giovane donna che non vuole rinunciare a vivere una vita migliore e un ragazzo che, nella confusione, cerca la sua strada morale. Tutti messi di fronte a una decisione da prendere, che segnerà la loro vita. Lo chiamano «il regista con le branchie» e lui, Crialese, romano di origine siciliana, classe 1965, autore di “Respiro”, “Nuovomondo” e ora di “Terraferma”, in concorso alla Mostra di Venezia, confessa che l'acqua è la sua os-

sessione e il sogno sarebbe girare un'intera storia dentro quell'elemento, libero e protettivo come nient'altro». Stavolta, sul suo mare, quel Mediterraneo che «era la culla della civiltà e ora ne è diventato la bara», ha raccontato una storia che sembrerebbe un pezzo di tg e invece è una favola, popolata da personaggi simbolici. Non un film sull'immigrazione, come ripete, ma la vicenda di due donne che si specchiano una nell'altra».

Cinema

«Film di Patierno nelle scuole»

Simone Cristicchi, autore della colonna sonora, smorza le polemiche scatenate da veneti e leghisti

«Non è un film sul Veneto, né un film sulla parte economica del fenomeno immigrazione, è un film sulle emozioni che ha un messaggio forte e tenero allo stesso tempo. Andrebbe proiettato nelle scuole». Così Simone Cristicchi spegne le polemiche su «Cose dell'altro mondo», la pellicola di Francesco Patierno presentata a Venezia nella sezione Controcampo e di cui ha curato la colonna sonora, che ha provocato diverse proteste da parte di veneti e leghisti. Nel film, in sala dal 3 settembre, Diego Abatantuono (nel cast ci sono anche Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini) interpreta un imprenditore del Nord Est che predica un mondo senza extracomunitari. Ma quando questi scompaiono veramente il paese si ferma e la situazione diventa così pesante che l'imprenditore invoca un loro ritorno. «Non mi ha stupito molto questa polemica anche perché io sono abituato ad essere al centro di polemiche - dice Cristicchi - ma penso che sia abbastanza inutile criticare un film senza neanche averlo visto. E penso che chi lo critica neanche lo andrà a vedere. Il film - ribadisce il musicista - è sulle emozioni, sulla sparizione degli immigrati e su quanto noi possiamo essere legati a loro. Il resto sono solo pregiudizi». «Bisogna informare e formare i giovanissimi ad un'idea di tolleranza, altrimenti, come dico nel brano «Cose dell'altro mondo» potrebbero esserci inattese reazioni di intolleranza come bimbi che abbattano una moschea mentre noi attaccati ad un cellulare ci inviamo messaggi d'amore scegliendo i mobili all'Ikea», sottolinea Cristicchi

citando il testo della canzone che ha scritto per il film in cui si propone in un'inusuale veste rock aggressiva e che segna il suo debutto da compositore. «Un'occasione nuova e bellissima per me che sono abituato a scrivere storie per istinto, questo lavoro invece mi ha fatto sentire parte di un progetto. Nel film mi sono divertito a sperimentare tanti stili, dal punk rock alla musica da camera», spiega l'artista romano che sta lavorando ad un nuovo disco che uscirà entro il 2012 e che al momento non sembra intenzionato a partecipare a Sanremo (vinse nel 2007): «Dipende molto se viene fuori una canzone particolare e se c'è spazio per poterla presentare». Parallelamente al disco Simone Cristicchi sta portando avanti una serie di progetti extra musicali tra cui la ripresa del programma su Radio2 con Nino Frassica e il tour teatrale «Li Romani in Russia», tratto dall'omonimo poema in versi di Elia Marcelli, sulla spedizione e ritirata di Russia delle truppe italiane nel 1941-43 a cui partecipò anche suo nonno. «Abbiamo già fatto 60 repliche, da novembre sono in giro per altre 60», dice Cristicchi, che è da solo sul palco per un'ora e mezza, impegnato in un monologo corale in lingua romanesca. La regia è di Alessandro Benvenuti. L'impegno teatrale arriva dopo il tour con il Coro dei Minatori di Santa Fiora da cui è stato tratto anche un documentario. «Mi sono anche arrivate proposte cinematografiche - dice Cristicchi - mi vorrebbero affidare una regia. Ma io non penso di essere in grado, mi stimola molto di più, invece, l'idea di recitare una piccola parte».



cisione è stata presa dal Cda della Biennale di Venezia presieduto da Paolo Baratta, su proposta del direttore della Mostra Marco Müller.

A seguire la cerimonia di consegna del Leone d'oro alla 68esima Mostra, nella Sala Grande del Palazzo del Cinema, sarà presentata la nuova versione di «Nel nome del padre» (1971) di Marco Bellocchio: non un restauro, ma una nuova opera inedita e «attuale», realizzata dal regista a partire dai materiali del film stesso. Una singolare versione che, per la prima volta, invece di durare parecchi minuti di più, risulta più corta rispetto alla prima edizione: 90' per questo restauro di «Nel nome del padre», contro i 105' del film uscito in sala nel 1971.

LA CURIOSITÀ: DONNE CHE PIACCIONO ALLE DONNE

Ha destato grande curiosità il docufilm «Crazy Horse» dell'americano Frederick Wiseman, un ritratto dietro le quinte del mitico locale parigino di Alain Bernardine. Interviste, prove, spettacoli, fantastici giochi di luce e, soprattutto, ragazze da copertina che si esibiscono senza alcuna volgarità per il desiderio di un pubblico non solo maschile, come si potrebbe ipotizzare, ma anche femminile. «I nostri spettacoli di nudo autoriale piacciono molto alle donne - racconta nel documentario il direttore artistico Ali Mahadavi - perché celebrano la bellezza femminile sofisticata».

Il Crazy Horse, che quest'anno compie sessant'anni, rappresenta un'istituzione parigina, ben oltre il semplice ruolo di attrazione turistica.

«QUANDO LA NOTTE» DI CRISTINA COMENCINI



Un istante che dura per quindici lunghi anni

Tra le montagne un uomo e una donna s'incontrano. Manfred è una guida alpina, chiuso e sprezzante, abbandonato da moglie e figli; Marina una giovane madre in vacanza col suo bambino. Una notte qualcosa succede nell'appartamento di lei e Manfred interviene, portando il bambino ferito in ospedale. Da quel momento l'uomo si metterà sulle tracce di una verità inconfessabile che Marina ha nascosto a tutti, anche al marito, mentre lei intuirà

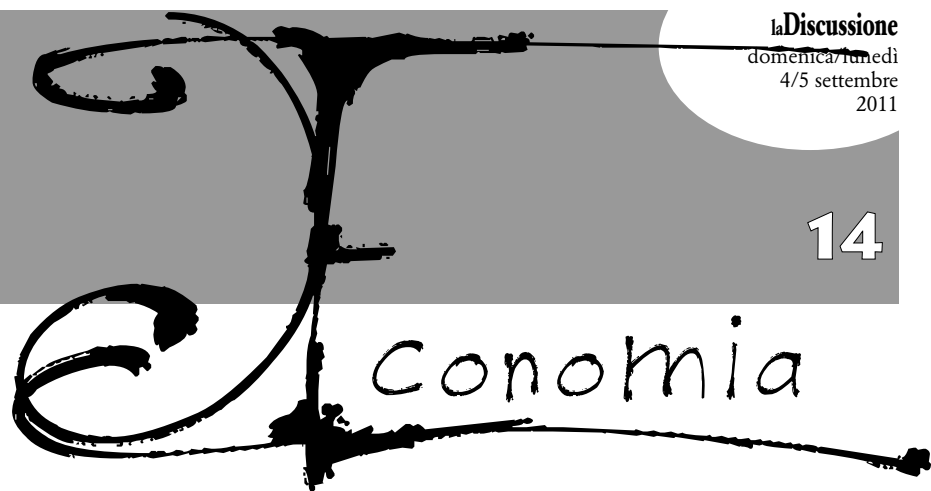
il segreto familiare all'origine dell'odio di Manfred verso tutte le donne. Con una rabbia e un desiderio mai provati prima, i due scopriranno la radice di un legame potente che non riusciranno a controllare né a vivere. Anni dopo quella vacanza, Marina, d'inverno, tornerà al rifugio a cercare Manfred. «Quando la notte», che Cristina Comencini ha tratto dal suo omonimo romanzo, con Filippo Timi e Claudia Pandolfi, in Concorso al Festival

di una storia d'amore che si protrae per ben 15 anni prima di coronarsi del tutto. «C'è un'immagine in «Quando la notte» - dice la regista - in cui due funivie, che provengono da direzioni opposte, per un attimo si incrociano in alto, sospese. Ecco, quell'immagine racchiude la storia tra Manfred e Marina: un uomo e una donna, che vengono da storie completamente diverse, si incontrano e si riconoscono per un istante come esseri umani».

Da tesoro del re a protagonisti dei mercati finanziari

Il debito sovrano nasce dalle passività presenti e passate dello Stato, ovvero dall'assommarsi dei deficit annuali di bilancio. Per finanziare il deficit, può stampare moneta oppure deve chiedere prestiti. A questo scopo emette di titoli di debito che sono acqui-

siti dagli investitori, i quali diventano così creditori dello Stato, e che ovviamente si attendono la restituzione del capitale e una sua remunerazione con interessi. Ma a valutare l'affidabilità del debito sono gli acquirenti decidendo se acquistarli o venderli.



***I debiti degli Stati
minaccia
per
il futuro dell'economia***

Che peso



DI VITALIANO GEMELLI *

La trasformazione dei sistemi economici mondiali ha reso obsoleto l'obsolescenza molte regole che determinavano i rapporti economici tra gli stati. Abbiamo assistito alla crescita dei bisogni privati e pubblici e questi ultimi sono stati affrontati, durante l'affermazione della «welfare society» con l'adozione delle politiche keynesiane, che in molti Paesi, erroneamente forzate, hanno fatto aumentare a dismisura il debito pubblico. Attualmente, fino a quando i Paesi avanzati avranno il pesantissimo costo di mantenimento dei debiti sovrani, non potranno avere una crescita della propria economia, perché non potranno fare investimenti pubblici. Trasferire i debiti sovrani ad una dimensione sovranazionale (Eurobond) o ai Paesi a forte crescita (come fanno gli USA con la Cina), ritarda la soluzione del problema e la aggrava, in quanto, nonostante tutta la contrazione possibile che si possa fare del «welfare state» per ridurre le spese pubbliche, bisogna comunque garantire i livelli minimi, che saranno progressivamente crescenti, se non si vogliono rischiare crisi sociali che comprometteranno lo stesso sistema democratico, lasciando spazio a demagoghi e populisti. Allora bisogna immaginare la «democrazia del XXI secolo» in regime di globalizzazione e integrazione crescente, dove l'autorità continui ad essere prerogativa dei popoli sovrani, che valutano i programmi di governo in relazione. Il governo dei «debiti sovrani» dovrebbe essere affrontato a livello globale, tra i Paesi debitori e creditori, con un sistema di regole che sia diverso da quello del sistema finanziario internazionale privato. La valutazione del «debito sovrano» dovrebbe essere comprensiva della valutazione del sistema-paese che non è fatto solo di tassi di crescita del PIL, ma di tante altre componenti che attengono al grado di rispetto dei diritti umani, al livello del «welfare state» al tasso di risparmio dei cittadini, alla entità del patrimonio privato, alla valutazione del patrimonio intellettuale che dovrà meglio essere regolato a livello mondiale, alla verifica degli standard di qualità totale di vita e di responsabilità sociale sui prodotti scambiati, e qualcos'altro. I Paesi ad alto tasso di crescita come i Paesi asiatici dovrebbero trovare conveniente partecipare al governo dei «debiti sovrani» perché potrebbero trarre beneficio per tutto quello che è carente e insufficiente al proprio interno.

Questo governo globale comporta la definizione di standard minimi di welfare state generali da garantire a tutti i popoli partecipanti ad opera dei singoli governi dei Paesi, perché stante la continua lievitazione

dei bisogni umani con i traguardi di progresso conseguiti, ogni Paese sarà obbligato agli standard e destinerà eventuali risorse aggiuntive all'esubero di domanda oltre gli standard. Probabilmente non si chiederà di tornare indietro, ma di razionalizzare il sistema avendo come obiettivo il traguardo di una società mondiale nel 2100. Uno spazio particolare bisogna riservare ai PVS (Paesi in via di sviluppo), la cui crescita del benessere dipende prevalentemente dagli altri e dai programmi di aiuto che si riusciranno ad attuare. Il progresso dei PVS attenua il ruolo dei Paesi donatori e funziona da calmiera dei flussi dei «migranti per sopravvivenza» lasciando lo spazio necessario alla domanda e all'offerta all'interno delle aree geografiche del mercato mondiale del lavoro. Inoltre la gestione delle risorse alimentari necessita di una governance mondiale proprio in funzione della garanzia da dare ai popoli in carenza di risorse. I debiti sovrani dei PVS hanno bisogno di una valutazione ponderata sulla loro natura in relazione all'impiego delle risorse proprie, migliorando quanto già previsto dai protocolli del Fondo Monetario, della Banca Mondiale e del Comitato dei donatori: l'impiego delle risorse proprie deve essere finalizzato al benessere dei cittadini. Se si accetta tale impostazione, si fa la differenza tra stati ed enti economici e finanziari privati e quindi si dovranno immaginare due distinti sistemi di regole. Anche i debiti sovrani, proprio per la loro natura di debiti, vanno necessariamente rimbor-

sati, ma estrapolandoli dalla fluttuazione del mercato finanziario ed assegnando all'insieme mondiale dei debiti sovrani una remunerazione univoca, che sganci gli stati da un giudizio di affidabilità dei mercati e delle loro strutture di valutazione (agenzie di rating); bisogna sempre evitare il default di uno Stato perché i sacrifici ricadono sulla parte più debole delle popolazioni; il rimborso dei debiti sovrani dovrà essere definitivo e quindi le rate dovranno ridurre progressivamente il debito nel tempo indicato per due motivi: 1) per ridurre il costo del debito; 2) per destinare le risorse risparmiate alla domanda crescente di welfare e della civiltà. Qualcosa di simile si attua già verso i PVS ad alcuni dei quali è stato condonato il debito contratto con Paesi donatori a patto che risorse di pari entità fossero. Non è stato facile adottare un siffatto provvedimento e sarà ancora più difficile realizzare una governance mondiale dei «debiti sovrani» perché bisognerà battere gli egoismi nazionalistici e soprattutto i fortissimi interessi finanziari che ruotano intorno ai titoli finanziari dei debiti pubblici. E' una scelta che i governi dovranno necessariamente fare perché dovranno ammettere che la responsabilità della crisi attuale ricade tutta intera sulle lobbies finanziarie mondiali e sulla incapacità degli Stati di creare il sistema di regole che sterilizzi il

piccolo risparmio privato, le popolazioni e le pubbliche istituzioni dai rischi. Tremonti afferma una cosa giusta quando dice che il tracollo del sistema bancario americano e di qualche altro Paese è stato evitato con la liquidità erogata e creata con la manovra del debito pubblico dei Paesi colpiti, quindi il debito che è stato una risorsa in questo caso non può diventare il male; ma il problema del debito pubblico va risolto definitivamente. Non si potrà più prescindere dal guardare ogni cosa collocandola in uno scenario globale e quindi sarà necessario immaginare percorsi e sistemi che coinvolgano tutta la realtà mondiale per creare un equilibrio dinamico proporzionato ai traguardi di civiltà conseguiti. Un'iniziativa sulla governance dei debiti sovrani può partire dalla Ue e deve coinvolgere tutti gli attori globali. Il Comitato di governance dovrà avere poteri di valutazione, monitoraggio ed eventualmente poteri sostitutivi quando le autorità nazionali non si attengono alle prescrizioni; non è possibile prevedere sanzioni verso uno Stato inadempiente perché si aggraverebbe la sua posizione. La trovata Merkel-Sarkozy di privare dei Fondi strutturali i Paesi membri inadempienti è infantile e irresponsabile perché non è pensabile peggiorare la situazione di uno Stato già in difficoltà. Saremo in grado di superare i confini del campanile per guardare alla complessità crescente dell'umanità?

*già parlamentare europeo

DOPO UN'ESTATE DI ALLARMI MI SENTO PRESO IN GIRO

Abbiamo trascorso l'estate a leggere giornali che grondavano di cattive notizie per l'economia dell'Italia. Soprattutto abbiamo trascorso l'estate a leggere giornali in cui i politici gareggiavano per spiegarci che la situazione è grave, che i conti pubblici sono disastrosi, che il Paese potrebbe finire in banca rotta. Non c'era tempo da perdere, bisognava agire con decisione e soprattutto in fretta, non si poteva cinguettare la toppa andava cucita subito. Lì per lì, quando abbiamo sentito che il Parlamento doveva rimanere aperto e che le Camere avrebbero lavorato ad oltranza, ci siamo spaventati perché solo una situazione di grande emergenza avrebbe indotto i politici a un simile sacrificio. Quando poi abbiamo visto il Consiglio dei ministri riunirsi alla vigilia di Ferragosto per approvare in un lampo una seconda manovra di enorme portata abbiamo avuto la certezza che il quadro tetro che ci avevano dipinto corrispondeva al reale stato delle cose. Ecco perché quanto accade in questi giorni ci lascia ancor più perplessi. La maggioranza non si trova d'accordo su nulla e dopo un vertice lungamente atteso vara delle modifiche alla manovra che nel giro di poche ore saltano per aria. Nel frattempo in Senato le opposizioni e la stessa maggioranza sversano tonnellate di emendamenti dando vita al teatrino delle Finanziarie ai tempi delle vacche grasse, con tanto di melina ostruzionistica e assalto alla diligenza. Delle due l'una: o ci hanno preso in giro per tutta l'estate, oppure presto vedremo sprofondare l'Italia.

Luca Franco
Rieti

CARCERE PER GLI EVASORI, IPOTESI DRASTICA SU CUI RIFLETTERE

Non si ferma mai la ricerca di nuovi sistemi di controllo sempre più capillari ed efficienti per scovare gli evasori. In questi giorni circola la voce di un inasprimento delle pene contro i furbi, tale da portare all'arresto nei casi più gravi. La misura draconiana e per molti versi imbarazzante per un Paese civile potrebbe rappresentare un deterrente efficace in un contesto tragico sotto questo punto di vista come è il nostro. Per evitare di finire in manette infatti l'evasore potrebbe scegliere il cosiddetto concordato fiscale, una sorta di condono per cui prima di incorrere nelle



sanzioni del Fisco per mancata dichiarazione o dichiarazione non congrua, a seguito di specifici controlli, potrebbe sanare la sua posizione stabilendo, in concordato appunto, col Fisco la somma da pagare. Probabilmente l'immagine di qualche grande e piccolo evasore che entra e esce da un carcere potrebbe rappresentare un incentivo senza precedenti per i milioni di ladri che si tengono sotto il mattoncino circa metà del prodotto interno lordo del Paese ogni anno. D'altro canto la

speranza di tutti è e resta quella che una volta stanata l'esagerata evasione possa finalmente calare la pressione fiscale abnorme e iniqua che saccheggia privati e aziende oneste. D'altro canto, per sentito dire, sappiamo tutti che in altri Paesi come gli Stati Uniti d'America le pene che si abbattano contro i trasgressori sono ben più severe che dalle parti nostre e contemplano anche misure come l'arresto. Non dovremmo esserne orgogliosi, e non dovremmo pensare che si tratti di una misura permanente, ma forse potremmo prenderla in considerazione per dare una scossa psicologica alla società.

Laura Pasquato
Lecce

NON DOBBIAMO LASCIARE DA SOLO IL POPOLO LIBICO
Finalmente la Libia volta pagina, almeno lo speriamo. Dopo una lunga tirannia un Paese verso cui abbiamo forti responsabilità storiche legate all'era coloniale potrebbe vivere un'epoca di progresso e democratizzazione. Molto dipende anche da noi e dal mondo occidentale che si è preso l'onere di avere un ruolo determinante nella caduta di Gheddafi e che non può tirarsi indietro rispetto alle proprie responsabilità.

Questo è il momento di far vedere se eravamo li solo per i pozzi di petrolio oppure se oltre al petrolio vogliamo portare anche un modello di benessere diffuso. Nel primo caso rischieremo di metterci un altro nemico alle porte, perché laddove c'è soltanto sfruttamento delle risorse la popolazione è facile preda di quei movimenti parareligiosi che sfruttano le masse per perseguire disegni politici e militari.

Livio Vincenzi
Roma

Non è la prima volta che la Lega Nord ficca il naso nel mondo del calcio, lanciando anatemi di ogni genere contro lo sport che appassiona milioni di italiani. Solitamente Roberto Calderoli si dedica, negli anni pari, a rivolgere qualche scortesia contro la nazionale azzurra e contro gli atleti che la rappresentano, approfittando della vocazione antinunitaria del Carroccio. Stavolta è riuscito a invadere il rettangolo verde anche in anno dispari, approfittando della crisi economica per proporre e imporre una tassazione extra a quei multimilionari in scarpette da gioco che sollazzano le domeniche del popolino. I calciatori nababbi hanno risposto nel peggiore dei modi, dando l'impressione di voler evadere la gabella e di legare la vicenda a quella mobilitazione poi sfociata in uno sciopero (non voluto?) che era già in atto per motivi completamente diversi. A causa di una pessima gestione della comunicazione, l'Associazione dei calciatori ha lasciato intendere di aver fatto incrociare le gambe ai propri iscritti perché non voleva far pagare loro un contributo una tantum, per

PUNTASPILLI Calderoli, un ministro nel pallone

DI NICOLA MARANESI

giunta ridicolo se si pensa agli introiti mirabolanti dei fuoriclasse più retribuiti. In realtà la disputa tra l'Aic e i datori di lavoro, le società di calcio, va avanti da tempo e si impenna su tutt'altre rivendicazioni, quali la gestione delle rose e i trattamenti riservati ai giocatori sgraditi alla presidenza o all'allenatore, quelli relegati "fuori rosa" o quelli obbligati ad allenarsi in modi e situazioni diverse dai loro colleghi. Fattispecie analoghe per molti versi a quelle del più classico mobbing che è stato codificato in tutti gli ambienti di lavoro "normali". Un discorso complicato, che nel dorato mondo del calcio professionistico di Serie A assume i tratti di estenuanti prove di forza tra calciatori ricchi e presidenti eccentrici e che solitamente si risolve con rescissioni contrattuali consensuali o litigiose, ma pur sempre milionarie

e quasi sempre convenienti per tutte le parti. Ma basta scendere di un gradino e poi giù, verso le serie minori benché professionistiche, affinché le stesse dinamiche assumano il profilo del più normale, e talvolta drammatico, conflitto sociale. Dunque un problema serio, da affrontare con serietà nelle sedi più opportune, che certamente non doveva condurre necessariamente a una serrata difficile da far comprendere al tifoso medio soprattutto se fuorviato da un certo tipo di disinformazione politica. E qui torniamo alla Lega Nord, che sempre nella persona del ministro Calderoli ha contribuito ad accrescere la confusione lanciando ammonimenti del tipo: «Se i calciatori scioperano allora gli raddoppiamo la tassa». Fumo negli occhi, come ha giustamente fatto notare un calciatore sempre (fin troppo) im-

pegnato politicamente come il portiere della nazionale Gigi Buffon. Il quale, seguito a ruota dal collega centrocampista Andrea Pirlo, bene ha fatto questa volta a puntare il dito contro il mondo della politica, e contro la Lega Nord in particolare, accusando a sua volta le istituzioni di voler distogliere l'attenzione dei cittadini dai veri problemi che affliggono il Paese e che certamente non gravano sulle spalle dei calciatori, bensì della classe politica. Quest'ultima dovrebbe consentire al mondo del pallone di fare il proprio mestiere, ovvero alleviare le angosce del popolino grazie a una sana distrazione, concentrando le proprie attenzioni sulla stesura di una manovra finanziaria che resti in piedi più di un paio di giorni.

Il ministro per la Semplificazione normativa Calderoli, sempre protagonista della compilazione dei testi di legge, farebbe bene a concentrarsi anima e corpo sul lavoro per cui viene retribuito lasciando in pace quella palla che rotola e quei milioni di appassionati che non riescono a staccarle gli occhi di dosso.

ECONOMIA

Banche, Sud e Start-up tra progetti sfumati e reali

DI ALESSANDRO NASI

La Banca del Mezzogiorno fu inclusa tra i provvedimenti più urgenti per il sud. Ma dell'istituto, che avrebbe dovuto svolgere un ruolo importante, di ricostruzione del tessuto economico di quella parte del paese, sembra non esserci più traccia.

Molti furono i dubbi, anche di natura tecnica, che accompagnarono la previsione del nuovo istituto, ma grandi le aspettative della società civile e soprattutto dei settori produttivi che lamentavano un inasprimento delle condizioni per la concessione del credito dalle banche presenti sul territorio, in un momento in cui la crisi finanziaria peggiora i precari equilibri economici.

Per cui si rendeva necessario un nuovo istituto di secondo livello, a vocazione territoriale, maggiormente attento alle peculiarità della realtà locale che ai parametri bancari.

Alla descrizione dei fatti che accompagnavano l'ideazione della nuova banca seguì l'opinione diffusa seconda la quale, più che una nuova banca, il sud necessita di progetti concreti a cui correlare successivamente la fiscalità agevolata, ma soprattutto progetti per le PMI.

Occorre creare le condizioni per rendere il sud appetibile agli investimenti, dargli una configurazione particolare che lo renda prossimo a quello che in paesi chiamati nuove economie o economie emergenti sono definite *zēs* - zona economica speciale.

La sola previsione del nuovo istituto dedicato al mezzogiorno, tuttavia, agitò gli animi del settore bancario e un primo esempio di sensibilità arrivò poco dopo dal Banco di Sicilia che lanciò l'iniziativa *Sos Imprese Italia*.

Un altro esempio di sensibilità per l'economia nazionale e di interesse per il mezzogiorno arriva dall'altro gruppo bancario che però domina la scena italiana. Va riconosciuto, infatti, l'impegno di Intesa Sanpaolo nel voler rappresentare, almeno nelle intenzioni, un perno su cui sostenere l'economia del paese, in un momento di forte criticità, con iniziative volte a promuovere lo sviluppo di progetti e idee innovative che presentano grandi potenzialità.

Il progetto, che si chiama "Intesa Sanpaolo Start-up iniziative", è molto brillante, molto semplice e poco conosciuto.

L'idea da cui nasce il progetto Start-up è molto diffusa negli Stati Uniti, ma è la prima volta che un gruppo bancario con le dimensioni di Intesa Sanpaolo assume la regia di un'attività che si pone l'obiettivo di premiare l'intelletto creativo migliore offrendogli un'opportunità di investimento.

L'iniziativa si sostanzia, previa valutazione e selezione delle idee ritenute potenzialmente industriali, in un meeting tra inventori e finanziatori, meeting che può costituire un volano per il futuro di nuove aziende.

Le informazioni per partecipare al prossimo Start up day, previsto per la fine di settembre, sono reperibili sul sito www.startupbusiness.it.

Il momento per un progetto finalizzato a valorizzare più l'economia reale che la finanza non poteva essere il migliore, ancor di più per il sud del nostro paese ricco di talenti e ancora orfano della Banca del Mezzogiorno.

L'ambito di attenzione di Intesa Sanpaolo verso il sud è poco noto, però è maggiore di quello conosciuto dal pubblico.

Recentemente il gruppo Intesa ha ampliato l'offerta di prodotti e servizi dedicati alle imprese attraverso la nascita di due fondi di venture capital di cui uno Atlante Ventures Mezzogiorno, partecipato da IMI Investimenti SpA e dal Ministero per la pubblica amministrazione e innovazione, dedicato alle imprese tecnologiche del sud Italia.

Ricordiamo che le passate edizioni dello Start up day sono state un successo anche per la presenza di investitori stranieri, non possiamo quindi che augurare alle idee migliori di cogliere l'attimo.

LIBIA

Cnt: tra 10 giorni riparte il petrolio da Misla e Sarir

La produzione di petrolio nei pozzi di Misla e Sarir ripartirà il 12 o il 13 settembre. È quanto ha assicurato Ali Tarhouni, il ministro del Petrolio del Consiglio nazionale transitorio libico (Cnt). La produzione nei campi petroliferi nell'Est della Libia, che erano finiti nelle mani dei ribelli di Bengasi, si era interrotta lo scorso aprile dopo gli attacchi delle forze fedeli a Gheddafi. Tripoli intanto soffre di una grave penuria di acqua potabile, che per ora non è arrivata a livelli «critici». L'allarme arriva da Panos Moumtzis, coordinatore per gli aiuti umanitari Onu a Tripoli. Alla tv dei ribelli, Free Libya Tv, Moumtzis ha detto che la «mancanza di acqua è il problema più urgente. La situazione resta seria, anche se voglio chiarire che per ora non è critica». Tra le misure adottate per far fronte alla situazione, l'Onu ha importato 11 milioni di litri di acqua imbottigliata. Una nave è arrivata a Tripoli giovedì, con a bordo 500mila tonnellate di acqua, mentre una seconda nave, carica di tre milioni di tonnellate, è in arrivo dalle coste greche. Un apposito team è stato creato per distribuire acqua nei quartieri più poveri di Tripoli. Due dei più importanti centri di imbottigliamento dell'area sono stati inoltre riattivati negli ultimi giorni.

BELGIO

Scoperta elusione fiscale dei "re dei diamanti"

Uno scandalo di evasione fiscale miliardaria ha colpito l'industria dei diamanti in Belgio: le liste di Herve Falciani hanno colpito ancora. Grazie all'elenco dei clienti con conto bancario segreto in Svizzera trafugato dall'ormai noto trentenne franco-italiano ex tecnico informatico della banca Hsbc in Svizzera, il Belgio ha infatti scoperto una elusione fiscale da record: un miliardo di dollari (circa 700 milioni di euro) nascosti dai "re dei diamanti" di Anversa.

CILE

Precipita aereo con 21 persone a bordo

Un aereo dell'aeronautica militare cilena con 21 persone a bordo, tra cui il team di una televisione locale, è precipitato al largo della costa pacifica del Paese. L'incidente è avvenuto sopra l'arcipelago Juan Fernandez, a 700 chilometri circa dalle coste. È molto probabile che i 18 passeggeri e i tre membri dell'equipaggio non siano sopravvissuti all'incidente. Il pilota avrebbe perso il controllo del velivolo in fase di atterraggio. In quel momento il vento era molto forte. I passeggeri erano coinvolti nelle attività di ricostruzione successive al terremoto di magnitudo 8,8 e allo tsunami che il 27 febbraio hanno praticamente distrutto la principale città dell'arcipelago.

Vandali a piazza Navona

Vandali in azione a Roma, prima a piazza Navona e poi a Fontana di Trevi. Nel primo caso è stata danneggiata, presumibilmente nella notte di venerdì, la fontana del Moro. Il mattino dopoun agente della polizia municipale si è accorto di alcuni frammenti sparsi di alcune figure appartenenti alla fontana. Queste ultime, però, essendo state già danneggiate in passato sono una copia ottocentesca delle statue di Giacomo della Porta. I vigili stanno cercando di individuare i responsabili attraverso le immagini delle telecamere instal-



late sulla piazza. A poche ore di distanza un uomo ha lanciato un sampietrino contro la Fontana di Trevi in pieno giorno. Ora è caccia al vandalo, il quale potrebbe essere la stessa persona che ha agito in piazza Navona. Al momento non sembrano evidenti danni alla Fontana. La polizia municipale sta acquisendo dalla sovrintendenza i filmati di piazza Navona che avrebbero ripreso un uomo che, probabilmente con un martello, ha colpito la statua della fontana del Moro. «Un atto vandalico così demenziale - ha detto il sindaco Gianni Alemanno - è una vera e propria offesa alla nostra città. Mi auguro che anche attraverso le telecamere si possano immediatamente individuare i responsabili di questo gesto per punirli in maniera esemplare. Ogni offesa ai beni artistici del centro storico di Roma, tutelato dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, deve essere sanzionata come una dei più gravi atti di inciviltà».

ITALIA

ROMA

In manette due giovani ucraini specializzati in furti di Smart

Erano specializzati in furti di Smart ma la loro "carriera" criminale è stata interrotta dai carabinieri. Due giovani ucraini di 22 e 23 anni sono stati arrestati in flagranza di reato. I militari in pattuglia nella zona, si sono insospettiti vedendoli girare tra le auto in sosta, sbirciando soprattutto nelle Smart, alla ricerca di oggetti da rubare. Li hanno dunque seguiti nei loro spostamenti fino alla zona dei Parioli. Li hanno continuato ad aggirarsi tra le Smart in sosta finché, in via dei Monti Parioli, non sono entrati in azione su due city car. Immediatamente bloccati dai carabinieri, i 2 sono stati ammanettati, accompagnati in caserma e trattenuti in attesa del rito direttissimo che sarà celebrato nelle prossime ore.

NAPOLI

Annega in mare sos della polizia per l'identificazione

La Polizia chiede la collaborazione dei cittadini per cercare di dare un nome alla donna morta dopo essersi lanciata nello specchio d'acqua antistante la Rotonda Diaz, sul lungomare di Napoli. L'intervento degli uomini del commissariato San Ferdinando è scattato alle 20,30 quando è stato lanciato l'allarme. La donna, presumibilmente straniera, è finita in acqua e non ha fatto più ritorno a riva. Secondo quanto emerso da alcune dichiarazioni, il fatto sarebbe avvenuto nell'indifferenza generale, senza che nessuno si attivasse per salvare la donna. Il corpo, ormai senza vita, è stato trovato dalla Polizia, in collaborazione con la Capitaneria di Porto. Il magistrato, intervenuto sul posto, ha autorizzato la rimozione della salma e il suo trasferimento all'obitorio. La donna, di apparente età tra i 30 ed i 40 anni, probabilmente cittadina dell'est, ha i capelli corti.

LANCIANO

Rubano materassi dell'ospedale e finiscono in cella

Rubano due materassi e lenzuola all'ospedale di Lanciano e vengono arrestati. In stato di fermo in camera di sicurezza, in attesa del processo direttissimo, sono finiti un 42enne e un 48enne di Altino (Chieti). I due sono stati sorpresi sul fatto.

GENOVA

Colla nella serratura del vicino sostituto procuratore denunciato

Colla nella serratura per una lite tra condomini. L'autore dell'effrazione sarebbe infatti, secondo una denuncia presentata da uno dei contendenti, un sostituto della procura generale. Data la delicatezza della vicenda, il questore di Genova Filippo Piritore è andato di persona in Procura e ha segnalato al procuratore reggente Vincenzo Scolastico.